

# *IntraVedere*

**Periodico della Chiesa di Campobasso - Bojano**

OTTOBRE 2022 ♦ Anno III ♦ Numero 9 ♦ e-mail [uffcomsoc@virgilio.it](mailto:uffcomsoc@virgilio.it)



**UNA LITURGIA  
ANCORATA ALLA VITA**

## SOMMARIO

# IntraVedere

periodico di informazione  
dell'Arcidiocesi di Campobasso - Bojano  
Spedizione in abbonamento postale  
art. 2 comma 20/c legge 662/96  
Filiale di Campobasso

**OTTOBRE 2022**

**Anno III - N. 9**

Registrato presso il Tribunale  
di Campobasso n.231 del 20-2-98  
aggiornato al 20.1.2020

## ABBONAMENTI

**PER L'ANNO 2022  
ASPETTIAMO  
IL VOSTRO  
CONTRIBUTO**

<b>ORDINARIO</b>	<b>Euro 10,00</b>
<b>POSTALE</b>	<b>Euro 20,00</b>
<b>SOSTENITORE</b>	<b>Euro 50,00</b>
<b>AMICO</b>	<b>Euro 100,00</b>

**PRESSO**

**CURIA ARCIVESCOVILE**

telefono 0874.60694 - 0874.68251

fax 0874.60149- cell. 333.3841520

E-mail: [arcidiocesi@arcidiocesicampobasso.it](mailto:arcidiocesi@arcidiocesicampobasso.it)

pec: [arcidiocesicampobassobojano@pec.it](mailto:arcidiocesicampobassobojano@pec.it)

Sito: [www.arcidiocesicampobasso.it](http://www.arcidiocesicampobasso.it)

**Banco BPM**

**IBAN:**

**IT96N0503403801000000390995**

**CAUSALE**

**ABBONAMENTO INTRAVEDERE**

**Direttore: P. GianCarlo Bregantini**

**Comitato di redazione:**

**Don Michele Novelli**

**Ylenia Fiorenza**

**Michele D'Alessandro**

**Mariarosaria Di Renzo**

**Roberto Sacchetti**

**Grafica: Patrizia Esposito**

**Stampa: Tipografia L'Economica**

**Viale XXIV Maggio, 101,**

**86100 Campobasso**

EDITORIALE padre GianCarlo Bregantini	3-4
VANGELOSCOPIO Ylenia Fiorenza «Prega il padre tuo che è nel segreto» (MT 6,6)	5
ACCORGERSI a cura della Scuola di Cultura e Formazione Socio-Politica "G.Toniolo"	6
UNA RIFLESSIONE Roberto Sacchetti	7
LA PACE SCOMODA Silvana Maglione	8-9
IL MAGMA GEOPOLITICO DI UN MONDO IN CAMBIAMENTO Matteo Luigi Napolitano	10-11
COSA CI ATTENDIAMO DAL NUOVO GOVERNO? Roberto Sacchetti	12
IL CANTO DEL GALLO a cura di padre Giuseppe Maria Persico	13
L'AVVENTURA DEL CONCILIO. A SESSANT'ANNI DAL "VATICANO II" Matteo Luigi Napolitano	14-15
LE GRANDI ARTI DEL RINASCIMENTO Roberto Sacchetti	16
DELINQUENZA MINORILE UN FENOMENO CRIMINALE PREOCCUPANTE Vincenzo Musacchio	17
<b>SPECIALE CONVOCAZIONE DIOCESANA</b>	
◀ RECUPERARE COME CREDENTI LA CAPACITÀ SIMBOLICA, PER VEDERE L'INVISIBILE NEL VISIBILE Ylenia Fiorenza	18-19
◀ INTUIRE LA PROFONDITÀ DELL'AMORE don Alessandro Dehò	20
◀ UNA FORMAZIONE LITURGICA PER I SACERDOTI I DIACONI E I LAICI + p. GianCarlo, Vescovo	21
IL POPOLO DI DIO RIACCOGLIE IL SUO PASTORE	22
RIPARTE LA SCUOLA DI TEOLOGIA	23
SAN FRANCESCO E LA PERFETTA LETIZIA Giselda Tomasone	24-25
GLI ANGELI CUSTODI LA LORO NATURA E MISSIONE Rosalba Iacobucci	26-27
LA GRANDE SCOSSA ERANO LE ORE 11,32...	28-29
PADRE IOACHIM BLAJ : UN UOMO, UN FRATE, UN SACERDOTE, UN AMICO La comunità di San Pietro Apostolo	30-31
PADRE ANTONIO NARICI NUOVO PARROCO A SAN GIOVANNI BATTISTA E PADRE GIOVANNI DICOSOLA NUOVO PARROCO DI S. ANTONIO Michele D'Alessandro	32-33
SAN GIOVANNI IN GALDO IL BORGO DEI TEMPLARI	34-35

# «LA VOCE DEL CONCILIO NEL MIO CUORE DI GIOVANE»

+ padre GianCarlo Bregantini



È stata una giornata memorabile, quel 28 ottobre 1965. Un giorno di esperienza vivissima, per aver potuto partecipare ad una sessione ufficiale del Concilio Vaticano II, nella basilica vaticana, a Roma. Ero novizio, con una decina di compagni di cammino religioso. La nostra casa di noviziato era a Grottaferrata, non lontana della capitale. Ci alzammo prestissimo, a piedi fino a Frascati, per prendere il trenino, rapido e diretto. Ed eccoci nella grande piazza di san Pietro, stupiti, in costante ammirazione per tutto quello che stava accadendo. Il nostro Padre Maestro fu tempestivo nel presentare a noi tutti la grande occasione storica che stavamo vivendo. Era una delle ultime sessioni del Concilio, in cui sarebbero stati approvati ben 5 decreti conciliari. Fu un dono immenso. Il Concilio, infatti, si sarebbe concluso poche settimane dopo, l'otto di dicembre 1965, con le dichiarazioni finali. Mancavano cioè solo sei settimane. Momento veramente magico! I ricordi sono fitti nel mio cuore. Incancellabili. La Basilica si presentava a festa, illuminata a giorno. I posti che avevamo guadagnato, anche a spintoni, erano impagabili. Un po' alla volta in prima fila. Ben presto, arrivarono i Padri conciliari; entravano festosi e prendevano ciascuno il loro posto. A guidare i lavori era la voce squillante e limpida, del Vescovo **mons. Pericle Felici**, Segretario del Concilio. Una voce che mi rimase nel cuore, tanto era bella e forte, capace di guidare con agilità gli oltre duemila Vescovi. Se scrivo così, è perché ho vissuto così!

I decreti approvati sono stati ben cinque, tutti importanti, frutto del lavoro di tre anni da parte dell'Assemblea del Concilio, che ormai cominciava a guardare lontano. Li elenco, uno per uno: *Christus Domini*, sul dovere pastorale dei vescovi; *Perfectae caritatis*, sul rinnovamento della vita religiosa; *Optatam totius*, sulla formazione dei futuri sacerdoti nei seminari; *Gravissimum educationis*, sulla educazione cristiana; *Nostra Aetate*, sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane. Tutti quel giorno. Storico per me; e non solo per me!

## I CINQUE DECRETI

Un cenno per **ogni decreto**, per comprenderne l'importanza, che dura tutt'oggi. Il decreto sulla **vita dei Vescovi**, letto velocemente allora, l'ho poi riletto e studiato nella mia vita di Pastore di queste due diocesi, di Locri e di Campobasso. Indica i doveri che ogni vescovo deve assumere, per essere un vero pastore, che *odora delle pecore*. Si può dire che emerge con chiarezza la affermazione conclusiva: *al Vescovo appartiene*



## EDITORIALE

*il ministero della sintesi e non la sintesi del ministero!*

Il concilio poi chiede un rinnovamento radicale di vita, per essere testimonianza autentica del Vangelo nel **decreto sui Religiosi**. Quante volte l'ho dovuto ripassare, mentre svolgevamo i Capitoli della nostra Congregazione stimmatina, in qualità di membro capitolare. Ed era sempre bello, perché è un testo autentico, schietto, esigente.

Così per la **formazione sacerdotale**. Chiede molto, perché il concilio vuole preti coraggiosi, aggiornati, aperti, capaci di capire il mondo senza mai tradire le radici evangeliche. Bellissimo quel passaggio, una delle tante perle del concilio: *“Gli alunni imparino a cercare la soluzione dei problemi umani alla luce della Rivelazione, ad applicare le verità eterne alle mutevoli condizioni di questo mondo e comunicarle in modo appropriato agli uomini contemporanei!”* (n.16).

Per quanto riguarda le scelte educative nella **formazione dei giovani e dei figli**, si può dire che l'*emergenza educativa*, di cui tanto oggi si parla, aveva già trovato una sensibilità particolarissima nei Padri del Concilio. È un testo che raccoglie ben cinque testi precedenti, fusi insieme con garbo ed eleganza, attorno alla *pedagogia pastorale*, tanto che i 2325 membri lo approvarono con una maggioranza incredibile. Solo 35 si dimostrarono contrari! È infatti in gioco *l'umanesimo cristiano*. Un testo che va riletto con cura, data la sua pregnanza formativa, sempre più urgente!

Ma un fiume di grazia ha solcato l'umanità intera, nella attuazione del **decreto sulle religioni non cristiane**,

che vengono valutate con lo stesso cuore con cui le guardava il grande Padre della Chiesa, Giustino, capace di intravedere nelle posizioni del paganesimo i *“Semina Verbi”*, cioè quei germogli di speranza che ogni religione contiene in sé. Da qui, da questo documento contestato, difficile da approvare (ben 88 furono i contrari, quel giorno!), sgorgarono i *“pellegrinaggi della pace”*, poiché la Pace resta l'anelito comune per tutti i popoli, al di là delle posizioni religiose specifiche. Da qui, il colloquio di Assisi, del 1986, anch'esso decisivo, pur se contestato e poco capito, perché sembrava cedere sulla purezza della fede cattolica. L'anelito alla pace, che in questo numero di *Intravedere* viene raccontato, pronti alla preghiera unanime per la pace in Ucraina il 5 novembre prossimo, parte proprio da queste pagine profetiche. E che dire del dialogo, finalmente intrecciato in modo sereno, con il mondo ebraico! Si posero semi di pace e di riconciliazione provvidenziali. Così la stima per le scelte dei mussulmani, che ha aperto quelle strade che la dichiarazione di Abu Dhabi, nel febbraio del 2019, ha illuminato! E che profetica è stata la nostra rivista, nel trattarne la chiarezza evangelica, guardando a papa Francesco. Come si vede, il Concilio ha aperto strade di futuro, che poi il cammino successivo ha compiuto e portato a termine, ed ha sanato antiche ferite, specie nel rapporto con il mondo ebraico, finalmente chiamati nel testo *i Fratelli maggiori*, una carezza dopo tanti ghetti di esclusione, lungo i secoli.



Ecco, amici carissimi, un saggio di quanto ho vissuto in quel 28 ottobre 1965, a 17 anni di età. Certi incontri non si dimenticano mai. Restano impressi, scavano radici profonde, aprono orizzonti nuovi. Mi sentii Chiesa, dentro una vera famiglia che il Signore mi aveva fatto intravedere nella sua immensa grandezza ed incantevole bellezza! E di questa Chiesa mi sono innamorato!

### OGGI, LA SCELTA DI CELEBRARE IL MISTERO

Certo, oggi, sempre più si sente che il ritorno al Concilio è la strada giusta per tracciare linee solide di futuro. Anche per la nostra Diocesi. La scelta di mettere la nostra attenzione, per l'anno pastorale in corso, proprio sul **celebrare il Mistero**, non è altro che recuperare la decisione dello stesso Concilio di *partire dalla Liturgia come inizio del rinnovamento ecclesiale generale*. E fu una scelta vincente!

Siamo certi che lo sarà anche per noi tutti, figli di questa bella terra del Molise. Perché la riforma liturgica avvia infinità di riforme sociali e politiche, perché essa deve essere *partecipata, attrattiva e ancorata alla vita!* Queste le tre scelte che ci siamo dati. E queste le prospettive di futuro.

*Buon lavoro, sicuri che il mistero celebrato diventerà mistero testimoniato nelle opere di misericordia, come ci ha detto con chiarezza mons. Antonio Staglianò, nella bellissima Convocazione diocesana del mese di ottobre 2022.*

## «PREGA IL PADRE TUO CHE È NEL SEGRETO» (MT 6,6)

Ylenia Fiorenza

**I**l poter parlare, diceva Kierkegaard, si realizza nel saper stare nel silenzio. E', infatti, nel silenzio che avviene il ricamo delle parole come linguaggio, come relazione, come momento in cui l'anima viene fuori e si esprime e si dona. Tutta la nostra vita, se ci pensiamo, è ritmata da parole e silenzio. Le parole sono il nostro muoverci dall'interno verso l'esterno, mentre il silenzio è tornare dall'esterno al nostro interno. Nel silenzio siamo. Senza esasperare nulla della nostra personalità. Siamo volto e siamo incanto. Quando Gesù ci chiede di non pregare assumendo l'atteggiamento degli ipocriti, ci sta dicendo di

*«Gesù ci porta a pregare stando abbracciati a Lui. A entrare nella dimensione dell'intimo, dove possiamo sentire i battiti del Suo stesso cuore dentro il nostro. Sono tre livelli spirituali i tre verbi usati da Gesù: entrare, chiudere, pregare. Varcare cioè la soglia del mistero, per sentire Dio»*

hanno smesso di essere persone, hanno già ricevuto la loro ricompensa, dice Gesù, perché il loro orgoglio è questo ego saziato in abbondanza, di sola e nauseante apparenza. Gesù ci porta a pregare stando abbracciati a Lui. A entrare nella dimensione dell'intimo, dove possiamo sentire i battiti del Suo stesso cuore dentro il nostro. Sono tre livelli spirituali i tre verbi

lasciarci turbare da paure, da rabbie, da disperazione. Pregare allora abbandonandoci alla tenerezza di chi non smetterà mai di amarci. In segreto proprio per gustare, in tutta calma, la Sua presenza. **Senza sprecare parole.** Rimanendo stretti a Lui, tutto il tempo necessario, singhiozzando, piangendo, gridando, o semplicemente ringraziando. E' questa la condizione naturale



**buttare via le maschere**, che indossano, invece, quanti amano pregare stando ritti e perfettissimi nella forma e sterili nella sostanza, nelle sinagoghe o negli angoli delle piazze, dove c'è pubblico. Sono coloro che cercano ossessivamente di essere adorati dagli uomini. Proprio questi personaggi, che

usati da Gesù: entrare, chiudere, pregare. **Varcare cioè la soglia del mistero, per sentire Dio** e come Lui viene incontro al nostro bisogno di riposo, di conforto, di coraggio. Chiudere fuori il rumore delle persecuzioni, delle prevaricazioni, dei fallimenti e tornare a respirare la vita nella Vita. Senza

dell'essere beati. Riconoscerci amati nel nonostante tutto, oltre quello che è l'errore, il limite. In una gestualità filiale, forza diffusiva dell'eterno che chiama, certi che l'Amore è più forte di ogni morire. Crederci, fidarci, accoglierlo. Perché Dio è dalla nostra parte! In silenzio. Perennemente.



# L'UNITA' DELL'ITALIA È LA SUA COSTITUZIONE REPUBBLICANA

Ylenia Fiorenza

Ventidue minuti di storia, di memoria, di commozione, di auguri nel discorso del presidente provvisorio del Senato, **Liliana Segre**, pronunciato nell'Aula di Palazzo Madama, in apertura della prima seduta della diciannovesima legislatura, il 13 ottobre 2022. Parole dense di attenzione agli scenari attuali quelle della senatrice a vita, nata a Milano il 10 settembre del 1930. A 13 anni venne deportata nel campo di concentramento di Birkenau ad Auschwitz. È l'unica a sopravvivere della sua famiglia, che era ebraica agnostica.

La Segre è rimasta in silenzio per lunghi anni. Solo all'inizio degli anni '90 decide di parlare e di raccontare la dolorosa esperienza come vittima dell'odio razziale. Come non scolpire sulla pagina del presente questa sua testimonianza: *"Noi abbiamo scelto la vita: certamente chi ha scelto la vita e soprattutto di non farsi abbattere da queste disgrazie terribili, è stato aiutato a mantenersi con la mente sveglia, perché da quel momento e per mesi il corpo è diventato scheletro, per mesi abbiamo visto morire le nostre compagne, per mesi abbiamo visto calare le nostre forze, abbiamo visto i nostri assassini torturare, fare esperimenti e trattare con un'umanità che non credevamo possibile al mondo (che degli esseri umani fossero capaci di fare delle cose del genere ad esseri simili, colpevoli solo di essere nati). **Abbiamo scelto la vita.** Io avevo scelto, senza avere una spalla in cui piangere o qualcuno che mi consigliasse, avevo scelto di non essere lì, di estraniarmi, sì il mio corpo era lì, veniva picchiato e torturato, aveva fame, era dimagrito, aveva freddo, aveva paura, ma il mio spirito no, la mia mente no: io ero quella di prima, quando correvo sulla spiaggia, quando coglievo un fiore sul prato, quando ero seduta nella mia casa con le persone care vicino a me. Io non volevo essere lì, mi rendevo invisibile, cercavo di non guardare in faccia i miei persecutori e vigliaccamente non mi voltavo mai*

*a guardare indietro tutti i cadaveri, gli scheletri fuori, pronti per essere bruciati, non guardavo le compagne in punizione, non guardavo la fiamma del forno che bruciava, io guardavo solo i miei zoccoli, li potrei disegnare anche adesso; guardavo i miei piedi perché non volevo assolutamente guardarmi intorno, non volevo essere lì, non volevo che i miei persecutori si impadronissero*

*il centenario della Marcia su Roma, che dette inizio alla dittatura fascista, tocca proprio ad una come me assumere momentaneamente la presidenza di questo tempio della democrazia che è il Senato della Repubblica. (...)*

*Dare l'esempio non vuol dire solo fare il nostro semplice dovere, cioè adempiere al nostro ufficio con disciplina e onore, impegnarsi per ser-*



**«Incombe su tutti noi in queste settimane l'atmosfera agghiacciante della guerra tornata nella nostra Europa, vicino a noi, con tutto il suo carico di morte, distruzione, crudeltà, terrore...una follia senza fine»**

*anche del mio spirito".*

Quanto ha rivolto di recente all'Assemblea del Senato è di grande valore etico, culturale, politico, educativo per tutti, grandi e piccoli, perché la Segre ha continuato a mettere in guardia il nostro Paese sull'altro pericolo alleato al razzismo, e cioè l'identitarismo. Ecco allora alcune sue brevi considerazioni personali pronunciate al Senato. *"Incombe su tutti noi in queste settimane l'atmosfera agghiacciante della guerra tornata nella nostra Europa, vicino a noi, con tutto il suo carico di morte, distruzione, crudeltà, terrore...una follia senza fine. (...)*

*Oggi sono particolarmente emozionata di fronte al ruolo che in questa giornata la sorte mi riserva. In questo mese di ottobre nel quale cade*

*vire le istituzioni e non per servirsi di esse. (...)* **La maggioranza uscita dalle urne ha il diritto-dovere di governare;** le minoranze hanno il compito altrettanto fondamentale di fare opposizione.

*Il popolo italiano ha sempre dimostrato un grande attaccamento alla sua Costituzione, l'ha sempre sentita amica. In ogni occasione in cui sono stati interpellati, i cittadini hanno sempre scelto di difenderla, perchè da essa si sono sentiti difesi. (...).*

*Altro terreno sul quale è auspicabile il superamento degli steccati e l'assunzione di una comune responsabilità è quello della **lotta contro la diffusione del linguaggio dell'odio, contro l'imbarbarimento del dibattito pubblico, contro la violenza dei pregiudizi e delle discriminazioni.***

# UNA VITA INSOPPORTABILE

*Lettera ai posteri di Francois Marie Arouet, detto Voltaire*

Riconosco di essere stato sempre pessimista sulle vicende del mondo in cui viviamo. La più citata delle opere alle quali ho affidato questo desolante messaggio è indubbiamente *Candido*, racconto di un viaggio in varie lontane località alla ricerca di condizioni che giustificano l'ottimismo del suo amico Pangloss, convinto che il nostro sia il migliore dei mondi possibili. È noto che le esperienze di *Candido* lo fanno concludere amaramente che bisogna rassegnarsi, non illudersi ancora di cambiare le cose o dimostrare la felicità umana, ci si deve limitare a coltivare il proprio giardino. So che Anche Herman Hesse ha adottato una simile misura dopo il secondo conflitto mondiale. Ma non avrei mai potuto immaginare che in questo vostro tempo, quasi tre secoli dopo gli avvenimenti che hanno determinato nella mia esistenza la convinzione della inesorabile capacità umana di rovinare ogni cosa, siate riusciti a superare il passato, creando progressivamente e stupidamente le premesse per la distruzione fisica, economica e morale dell'umanità.

Già nella mia epoca, quando non aveva le conseguenze che oggi osservo, stabilivo l'orrore e l'assurdità della guerra nel mio Dizionario filosofico: "La guerra, che riunisce tutti questi doni (carestia, peste, violenza), ci viene dall'inventiva di tre o quattrocento persone sparse sulla superficie del globo sotto il nome di principi o di governanti... non c'è dubbio che sia una bellissima arte, quella che devasta le campagne, distrugge le abitazioni e fa crepare, normalmente, in un



anno, quarantamila uomini su centomila... Questo ritrovato fu usato prima dai popoli riuniti per il loro comune benessere..."

E ancora...

"Tutti i vizi di tutte le età e di tutti i paesi del globo riuniti insieme non uguaglieranno mai i peccati che provoca una sola campagna di guerra... La cosa più strabiliante di questa impresa infernale è che ogni capo assassino fa benedire le sue bandiere e invoca solennemente Dio prima di andare a sterminare il prossimo... Che cosa diventano e che mi importano la carità cristiana, la beneficenza, la modestia, la temperanza, la mitezza, la saggezza, la fede, quando una mezza libra di piombo tirata da mille passi mi fracassa il corpo, ed io muoio a vent'anni tra tormenti orribili, in mezzo a cinque o seimila moribondi, mentre i miei occhi, apren-

dosi per l'ultima volta, vedono la città dove sono nato distrutta dal ferro e dal fuoco, e gli ultimi suoni che odono le mie orecchie sono i gemiti delle donne e dei bambini che spirano sotto le rovine?" (Dizionario filosofico, Guerra)

Del resto, per concepire la miopia dei miei contemporanei ma ancor più dei vostri, bastino le mie considerazioni in *Micromega*, quando, si dice influenzato dai Viaggi di Gulliver, immaginai due abitanti provenienti dalla stella Sirio e da Saturno in visita sulla nostra terra. Le loro proporzioni straordinariamente più grandi delle nostre permettono di vedere con occhio diverso le azioni dell'uomo mettendone in ridicolo l'irragionevole superbia di gente che crede nella correttezza e funzionalità delle proprie azioni.

Conclude uno di loro:

"Non uno o quasi fra gli animali che si scannano a vicenda vide mai l'animale per il quale si stanno scannando".

E l'altro:

"Sappiate che in capo a dieci anni non rimane mai il centesimo di tali miserabili... non vanno puniti loro, ma i barbari sedentari che dal fondo del loro gabinetto ordinano nell'ora della digestione la strage di milioni di uomini".

Mi sono sentito facile profeta dei vostri comportamenti nei gabinetti delle grandi potenze e nei salotti televisivi, tristemente accomunati dalla superficialità e dal cinismo con cui si governano e si commentano le mosse delle varie operazioni militari prescindendo dalla devastante realtà che producono.

*Nelle ultime pagine di "Candido", il turco risponde al protagonista:*

*"Noia, vizio e bisogno sono i grandi mali di chi però non sta subendo sventure. Se stai fermo e non agisci per non soffrire ti può prendere la noia, il vizio e puoi avere bisogno. Invece devi nel tuo orticello lavorare, lavorare il tuo giardino, come ben sai"*

*E ancora: "Lavoriamo senza ragionare, è l'unico modo di rendere sopportabile la vita".*

*Mi vengono in mente queste durissime parole ogni volta che mi sorprende a soffrire lo scandalo delle propagande contrapposte e delle pericolose proposte che allontanano la conclusione del conflitto ucraino. E concludo con me stesso che forse questo colloquio con gli scrittori del passato mi consente di sopportare il tragico e assurdo momento che sto e stiamo vivendo.*

**Roberto Sacchetti**



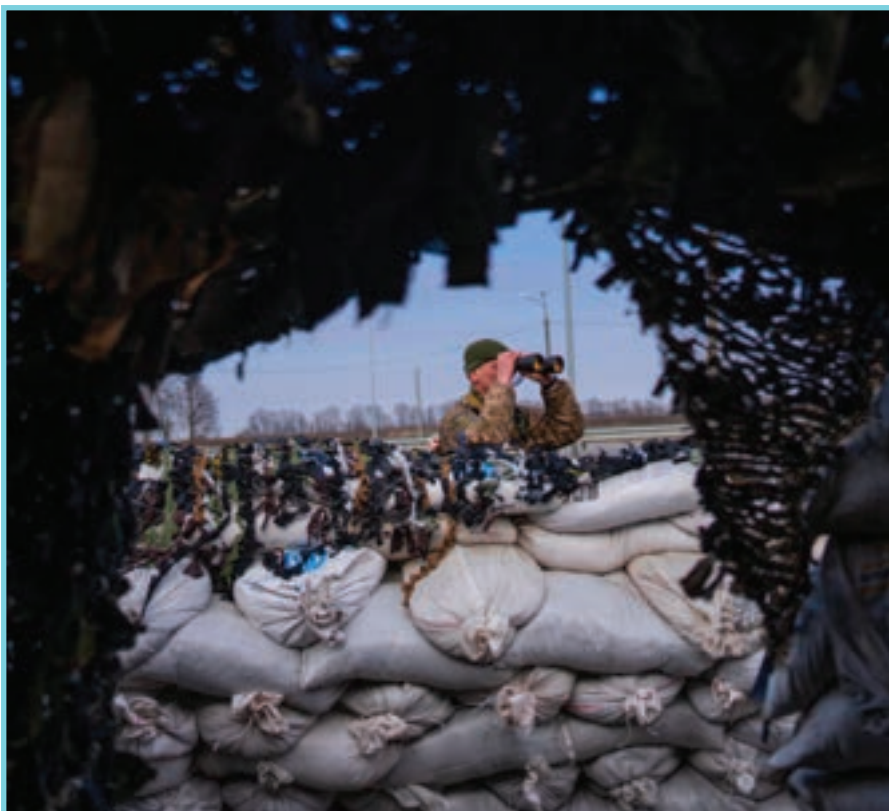
# LA PACE SCOMODA

Silvana Maglione

**L'**TACCIANO LE ARMI  
 aggressione della Russia all'Ucraina, ancorché definita da Putin "operazione speciale" ha causato morte, distruzione, isolamento, destabilizzazione e divisione tra le persone, tra blocchi militari contrapposti e gli Stati europei: questo forse era il vero obiettivo di Mosca? Dallo stupore ed incredulità, derivanti dall'ormai lontano 24 febbraio, si è, frettolosamente, passati al coinvolgimento totale dei Paesi. Certo di fronte al pericolo di una guerra nel cuore dell'Europa ed all'*escalation* militare, che altro si poteva fare se non tenere a bada l'aggressore? **E con tutti i mezzi!** Incuranti che la guerra è la strada sbagliata della risoluzione dei conflitti. A dir il vero, **nessuna guerra ha mai trovato soluzione con l'utilizzo della forza** e non solo, dimenticando che la disponibilità delle armi nucleari (e il paventato loro utilizzo) avrebbe richiesto una maggiore prudenza, nella considerazione, peraltro, che ogni guerra ha conseguenze globali, con effetto domino: causa crisi alimentari mondiali, crisi sociali ed economiche, che pagano maggiormente le fasce più deboli. Noi tutti tocchiamo con mano le difficoltà quotidiane determinate dall'aumento dei prezzi e non solo. Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha dichiarato che: *"la nostra Europa fatica a esprimere una politica di solidarietà e di coesione sulle conseguenze economiche e sociali di questa guerra. L'impennata dei prezzi dell'energia... trova radici in azioni speculative che minacciano la vita di migliaia di aziende e mettono in allarme tantissime famiglie"*. **La guerra ha conseguenze deleterie anche sul clima e sull'ambiente.** Le bombe lanciate sul suolo rilasciano inquinanti che lo modificano, sconvolgono anche il paesaggio. Inoltre, le ingenti risorse utilizzate per gli armamenti (nel 2021 si sono spesi **oltre 2 trilioni di dollari** - fonte Rapporto Stockholm International Peace Research Institute - Sipri) sono sottratte agli investimenti per combattere la povertà, per fa-

*«Ci siamo accorti che non basta essere i custodi del verbo di pace, e neanche uomini di pace nel nostro intimo, se lasciamo che altri - a loro modo e fosse pure solo a parole - ne siano i soli testimoni davanti alla povera gente, la quale ha fame di pace come ha fame di giustizia...»*

Don Primo Mazzolari



vorire il lavoro, quello vero e dignitoso, non assistenzialismo, per promuovere la transizione ecologica e via dicendo. L'inutile strage di civili incolpevoli, la distruzione delle infrastrutture civili, la deportazione, le atrocità subite dagli Ucraini, le vittime russe sono solo alcuni dei risultati di otto mesi di inutile ed ingiusta guerra. **Papa Francesco** rinnova l'appello per la pace: *"Chiedo in nome di Dio che si metta fine alla follia crudele della guerra. Si giunga subito al cessate il fuoco: **tacciano le armi e si cerchino le condizioni per arrivare a negoziati capaci di condurre a soluzioni non imposte con la forza, ma condivise, giuste, stabili...fondate sul rispetto del valore della vita, nonché della sovranità e dell'integrità territoriale di ogni Paese...**"*.

**NEGOZIATO DI PACE SUBITO**  
 L'unica via d'uscita: **dialogo e negoziati per la pace, opporre la nonviolenza alle azioni di violenza.** Nata come conflitto per rivendicare appartenenza territoriale si è evoluta in guerra tra valori contrapposti. Peraltro, l'inaspettata capacità di resistere da parte degli Ucraini ha modificato il progetto dell'invasore. Anche parte del popolo russo non condivide le scelte del "sovrano" indiscusso. Prova ne sono le continue mobilitazioni, seppure soffocate con la violenza dal regime moscovita, le aumentate diserzioni, pur in presenza di una legge marziale, il dissenso dell'informazione russa. Occorre creare le condizioni perché si giunga **alla vittoria della pace per superare la logica della guerra.** Occorre rafforzare la cooperazione



## OPPORRE LA NON VIOLENZA ALLE AZIONI DI VIOLENZA



tra i popoli, intervenendo dove la politica ha fallito. Occorre sfatare il mantra che più ti armi più sei sicuro. Non è così. Ed allora se le voci di dissenso all'attuale conflitto sono numerose, viene da chiedersi come mai non si giunge **alla soluzione del conflitto con la via dei negoziati di pace** e, soprattutto, **"cui prodest"** continuare la guerra? **A molti**, a cominciare da tutti coloro i quali hanno interessi economici, militari nell'industria della guerra: i costruttori di armi, i commercianti di morte, i trafficanti di armi, i guerrafondai dell'élite per esempio. Per alcuni la guerra è un affare. C'è chi la guerra la fa per mestiere e chi lucra pur non partecipando fisicamente, ma la indirizza e gestisce da comodi uffici, tanto poi a combattere mandano altri. Tra i costruttori ed esportatori di armi ricordo che l'Italia (che

**ripudia la guerra art. 11 della Costituzione**) è tra i primi 100 maggiori produttori di armamenti nella classifica mondiale, (con Leonardo - il cui maggiore azionista è il Ministero dell'Economia - e Fincantieri). Secondo il rapporto Sipri nel quinquennio 2017-2021 le imprese italiane hanno aumentato il loro export del 16%.

### LA VIA DELLA PACE

**Occorre dire basta alle guerre, alla insensata corsa al riarmo:** l'unica via per porre fine a questa crisi sistemica. **Per costruire la pace occorre parlare con l'avversario.** Capire le ragioni dell'altro, costruire proposte con il popolo russo. Proclamare l'immediato cessate il fuoco: parli la democrazia internazionale e la soluzione delle controversie sia affidata agli organi preposti ai conflitti internazionali.

La situazione è assai complessa, ma ogni semplificazione può apparire una banalizzazione. E allora? **L'invasione dell'Ucraina ha riportato alcuni concetti, pace, resistenza, non violenza, guerra,** al centro del dibattito pubblico, da troppo tempo sopiti. Scrive Hannah Arendt: *"Si dovrebbero tenere lezioni obbligatorie in tutte le università...per dare un'idea della potenza enorme della non violenza e della resistenza passiva, anche se l'avversario è violento e dispone di mezzi infinitamente superiori"*. La non violenza è resistenza passiva, una dimostrazione di responsabilità etica. Ripensare il pacifismo: uomini e donne pacifiste non sono persone prive di coraggio, come spesso vengono tacciati, ma al contrario sono soggetti responsabili che cercano un'alternativa all'uso della violenza. **Don Primo Mazzolari** affermava che *"La non-violenza non va confusa con la non-resistenza...È un rifiuto attivo del male, non un'accettazione passiva...La non-violenza si manifesta nell'impegnarsi a fondo"*, soprattutto nel quotidiano. La politica dovrebbe ascoltare maggiormente la voce dell'opinione pubblica, apartitica, e dei movimenti a favore della pace, che si sono mobilitati contro la guerra organizzando una manifestazione, in piazza San Giovanni in Laterano, a **Roma il 5 novembre prossimo** per dire basta alla guerra, alla violenza comunque si manifesti, per avviare negoziati di pace attraverso la diplomazia internazionale. **Ed in quella piazza arcobaleno noi ci saremo....**



# IL MAGMA GEOPOLITICO DI UN MONDO IN CAMBIAMENTO

Matteo Luigi Napolitano

**N**el magma geopolitico che attanaglia l'Occidente in rapporto al "resto del mondo", la Russia e la sua "operazione militare speciale" in Ucraina non è il solo tema, anche se è quello nettamente dominante. Un capitolo non secondario riguarda la "proiezione nordica" del Crem-

giocoforza sul territorio lituano. Ora la situazione si è aggravata con le sanzioni europee, che hanno bloccato gli esistenti collegamenti ferroviari ordinari tra la Federazione russa e Kaliningrad. E questo è un fattore di grande incertezza.

Un secondo possibile aspetto della proiezione nordica della Russia è Gotland, l'isola più grande della Svezia, particolarmente importante

del diario di un soldato russo ha dato la stura alle più varie supposizioni sul morale nell'esercito: «Semplicemente, in questa guerra hanno deciso di innaffiare l'Ucraina con i nostri corpi», si legge nel diario del giovane soldato Pavel Filatyev, pubblicato dal "Washington Post" -. La maggioranza dell'esercito è insoddisfatta di ciò che sta accadendo, è insoddisfatta del go-



lino: sia contro la Lituania, accusata di aver bloccato le comunicazioni con Kaliningrad; sia contro la Norvegia, per via del blocco delle comunicazioni con l'insediamento minerario russo di Barentsburg, nelle isole Svalbard, che sono sotto amministrazione norvegese.

Con la Lituania c'è un conto aperto. Kaliningrad è una enclave russa circondata dalle repubbliche baltiche, un tempo sotto dominio sovietico. Dall'indipendenza di queste repubbliche, è quindi staccata dal resto della Russia. In previsione dei mondiali di calcio di Mosca del 2018 Putin aveva cercato inutilmente di ottenere dai lituani il permesso di costruire una ferrovia ad alta velocità che collegasse Mosca a Kaliningrad, e che quindi passasse

per Mosca dal punto di vista strategico. Era un modello di pace, era definita la "Capri del nord", mentre adesso è zona di esercitazioni aeree svedesi in seguito all'adesione della Svezia e della Finlandia alla NATO. Il punto è che Gotland dista soli 350 chilometri da Kaliningrad. E questo la dice lunga sulle preoccupazioni di Mosca.

Un'altra problematica geopolitica riguarda la tenuta del fronte interno in Russia. La recente pubblicazione

verno e del suo comando, è insoddisfatta di Putin e delle sue politiche, è insoddisfatta del Ministro della Difesa che non ha prestato servizio nell'esercito».

Vi è poi il nodo dell'«eurasiatismo» coltivato da molti politologi russi (Aleksandr Dugin non è che un esempio di questo fenomeno). L'eurasiatismo è un ambiente geografico che lascia un segno di unicità. Per dirla con Verdanskii «un dato ambiente geografico lascia il segno

**«Nel magma geopolitico che attanaglia l'Occidente in rapporto al "resto del mondo", la Russia e la sua "operazione militare speciale" in Ucraina non è il solo tema, anche se è quello nettamente dominante»**



della sua unicità sulle comunità umane che si sviluppano in quell'ambiente». Per questa teoria, la Russia non apparterebbe né all'Europa né all'Asia; sarebbe una "terza Roma" che non appartiene né all'est né all'ovest.

L'identità russa è quindi semplicemente *velikoderzhavnost* (ossia consapevolezza di essere una grande Potenza). Questa concezione, in un certo modo, ha creato un corto circuito a Mosca giacché Putin, che pure ha mostrato di nutrire simpatie verso l'euroasiatismo, viene ora incalzato da un'estrema destra che porterebbe questa teoria alle sue estreme conseguenze: il ritorno di tutta l'Ucraina alla Russia, a costo di distruggerla.

Le complicazioni geopolitiche odierne non riguardano ovviamente solo la Russia. Al come battere la Cina nella nuova corsa allo spazio il "Wall Street Journal" ha dedicato un lungo articolo a firma di Arthur Herman, dell'Hudson Institute. Nell'articolo, l'accademico esprimeva tutta la preoccupazione di quegli esperti che prevedono che entro il 2032 la Cina supererà gli Stati Uniti nella corsa allo spazio. Si ricorderanno le parole di Xi Jinping contenute in un libro bianco diffuso nel gennaio 2022: «Esplorare il vasto cosmo, sviluppare l'industria spaziale e trasformare la Cina in una potenza spaziale, è il nostro eterno sogno». Questo spiega le quasi 95.000 imprese cinesi impegnate nel settore aerospaziale, e la previsione cinese di effettuare entro il 2022 oltre sessanta missioni di lancio. «Se l'amministratore delegato della NASA Bill Nelson ha ra-



gione e la Cina sta già rivendicando la Luna, è chiaro che per vincere la corsa allo spazio gli Stati Uniti hanno bisogno di una strategia nazionale per mantenere e promuovere la leadership americana nello spazio», ha osservato Herman. Anche perché la corsa allo spazio s'intreccia con lo spionaggio cinese negli Stati Uniti, e ciò sin dal 2014.

*Le donne dell'Iran faranno cadere la legge che impone il Velo?*

E' la domanda che ha posto il quotidiano kuwaitiano "Al Qabas", nel numero dello scorso 30 settembre. E ciò ci porta a un altro punto non trascurabile della complessa realtà odierna. «Mahsa Amini è stata arrestata perché una parte dei suoi capelli traspariva dal velo, che era contro la legge. Il regime iraniano ha imposto le leggi sul velo per la prima volta nel 1981 – scrive "Al-Qabas" –. Ma la verità è che le leggi non sono state imposte solo in Iran, ma si sono diffuse anche

nella maggior parte dei Paesi arabi e del Golfo. Ispirati dalla Rivoluzione iraniana, altri Paesi della regione hanno iniziato a imporre le proprie leggi sul velo». Ora anche altri Paesi dell'area stanno assistendo a dimostrazioni di piazza sempre più rumorose contro l'imposizione del velo. «Al Qabas» ha ricordato quanto scrisse la celebre sociologa marocchina Fatema Mernissi, ora scomparsa, in uno dei suoi libri più importanti. Gli ecclesiastici dicono che i capelli e il viso delle donne devono restare coperti perché sono una tentazione per gli uomini? Ebbene, per evitare la tentazione non serve il velo; è sufficiente che gli uomini abbassino lo sguardo al passaggio di una donna.

La rivoluzione delle donne iraniane è solo la cuspide di una rivoluzione che sta crescendo anche altrove. «Purtroppo, non esiste una legge o una formula matematica che preveda con precisione ciò che accadrà in Iran nei prossimi anni. – ha osservato ancora il giornale kuwaitiano –. Di certo, le donne in Iran dopo il 16 settembre 2022 saranno diverse da quelle di prima di questa data. Se riusciranno a cancellare la legge sul velo, è probabile che anche molte donne dalla sponda opposta del Golfo riconsidereranno le loro opzioni». Questa è la semplice cronaca di un mondo magmatico. È la cronaca di un futuro che rischia di avvenire, o di non avvenire, per la nostra distrazione e per la nostra incuria. È da sperare che questo mondo si muova secondo misteriosi provvidenziali disegni in grado di sopperire alle inefficienze e alle debolezze della comunità internazionale; e della nostra società, pur se fatta di uomini e donne di buona volontà.



# COSA CI ATTENDIAMO DAL NUOVO GOVERNO?

**Roberto Sacchetti**

**I**l nuovo governo dovrà affrontare i problemi economici e sociali del paese e adottare una linea sicura di politica estera. Considerata la sua composizione, non si occuperà più di tanto di diritti civili, peraltro già garantiti dal dettato costituzionale e (forse finalmente?) cercherà di risolvere esclusivamente le questioni che riguardano i lavoratori e le famiglie italiane rispetto alle loro possibilità di vita dignitosa e sicura. Quindi ci auguriamo che ottenga dall'Europa gli aiuti concreti per contenere il costo dell'energia, la condivisione effettiva dell'emergenza dell'emigrazione e il consenso a una risoluzione fiscale di allineamento ai sistemi di molti stati europei che fanno una comoda e sleale concor-

dovrà essere reindirizzata a un forte impegno sulla salvezza del mare e dei siti minacciati dal più urgente problema della gestione dei rifiuti.

Se queste linee saranno seguite, probabilmente si ridurrà la pressione asfissiante esercitata sulla popolazione da una situazione che oggi come alla vigilia delle votazioni del grande cambiamento ha condizionato la vita del nostro popolo.

E' forse giunto il momento di affrontare i veri problemi del paese dopo tante farraginose discussioni su diritti abbondantemente garantiti dalla nostra Costituzione, che spesso invece hanno distolto l'attenzione dalle reali e accorate richieste dei vari reietti sofferenti. Anche alcune nuove definizioni dei ministeri, al di là dei nomi proposti, fanno sperare in un cambiamento di rotta su ver-

le tante difficoltà porti a una nuova distensione internazionale. O, se questo non risultasse possibile, si dovrà fare in modo che le conseguenze più negative non si scarichino sui ceti più deboli come è avvenuto finora anche sotto il governo Draghi.

Altro tema nevralgico la politica con cui si affronta la pandemia. Indubbiamente ci sono chiari segni di un cambiamento deciso dei metodi, con un programma di aperture che favoriranno sicuramente lo sviluppo economico frenato finora da una logica di eccessiva prudenza inadeguata all'idea, già accolta con successo altrove, che si debba convivere più serenamente con il covid, magari intervenendo con cure migliori.

Spendiamo ora una parola per la novità della designazione di una donna alla guida del paese, fatto estremamente positivo e promettente, per le doti che si immaginano come patrimonio della persona in questione ma in particolare di chi è anche madre, in un contesto che richiede quanto mai umanità e accoglienza.

Chiudiamo con una nota di ammonimento a quei gruppi che non perdono l'abitudine di seminare odio e pregiudizi su settori che non possono scontare in eterno la lontana parentela con esperienze ormai decrepite, sconfitte dalla storia e sostanzialmente innocue oggi per la democratica coltivata in più di settant'anni da istituzioni e protagonisti politici italiani. Costituisce solo e come sempre una seria, ma fortunatamente circoscritta, minaccia quella massa di irriducibili contestatori, spesso purtroppo giovani sprovveduti e mantenuti dai loro educatori in questa condizione di minorità sconcertante e improduttiva, soprattutto per il loro stesso futuro, a cui l'intolleranza può impedire gli esiti di una serena e autenticamente integrata vita sociale.

Vedere cappi e corpi capovolti per le strade del paese non è uno spettacolo gratificante. Ma in proposito un ruolo decisivo devono avere non solo gli educatori diretti di cui si diceva ma anche quei più o meno subliminali messaggi che quotidianamente arrivano dai media.

Auguri al Presidente del Consiglio Giorgia Meloni.



renza, che riducendo il peso contributivo di nuclei familiari e società produttive rilanci l'occupazione fino al punto da eliminare progressivamente i provvedimenti assistenziali generalizzati e incrementare il sostegno alle categorie più svantaggiate. Anche la politica ambientale, escludendo le forzature introdotte in Europa per la transizione dal motore a scoppio all'elettrico, che hanno generato la prima dolorosa ascesa dei prezzi di tutte le materie prime, già quando non c'era la guerra in Ucraina,

santi più concreti.

Quanto alla realtà internazionale in cui si continuerà ad operare, purtroppo, nel contesto di una guerra alle porte dell'Unione europea, sono note le dichiarazioni di lealtà atlantica del Presidente del Consiglio. Escludendo in questo contesto una discussione sul ruolo dell'Italia, il dato fondamentale resta la necessità di compensare i danni indotti dalle sanzioni alla nostra economia. In tale prospettiva bisognerà comunque sostenere le possibilità di una trattativa che tra



## LA NOTTE

Mia confidente discreta, mi ascolti sempre,  
non parli, accarezzandomi col vento;  
triste, mi racconti trascorsi passati soffusi nell'aria;  
gioiosa, mi fai ridere da solo ai saltellanti giochi dei ricordi

Oh notte, custode dei miei sogni, vieni!  
Tu sei la sveglia mia vicino al mondo,  
tu sei lo spazio dell'anima e il rimbombo  
- sereni e lontani - echi ancestrali.

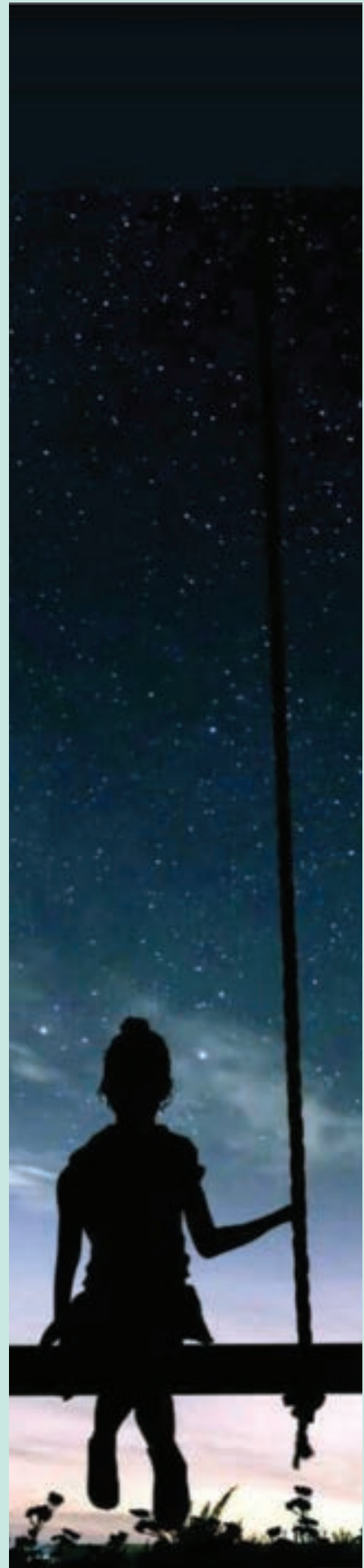
Tu sei l'aria dove gli spazi della vita  
prendono vagoni di parole e viaggiano lontani ...  
Sei la tomba dei ricordi, dove il pianto e gli occhi spalancati  
vedono il passato e il futuro, tremanti di efflata nostalgia.

L'eco di chi non parla ha in te il sospiro.  
Ultimi rotabili prolungano stanchi la luce dei fanali,  
gufi nella notte che occhiaggiano la strada;  
qualche profumo nell'autogrill, vuoto e stonante.

Notte, sei chiara come il giorno, nei pensieri che vedo;  
sei la compagnia discreta che ascolta senza rimproverare,  
sei il mare in risulta che porta sogni passati;  
annunci parole che non parlano, trafiggenti.

Lo schiocchiolare cupo del ruscello che non vedo,  
mi aiuta a mettermi nel tempo che mi sorpassa e ...  
a volte - lo confesso - ho voglio di dormire come un sasso;  
crepe interiori aprono argini che a malapena contengono  
la piena dei dolori, pianti, di questa vita mia fatta di schianti.

L'esistenza è spesso come un ritorno strano,  
è come il tonno stordito dal tonnaro:  
ti sbatti - senza sapere dove vai -  
intanto l'onda t'afferra ancora  
e tu vai giù nel mare.



# L'AVVENTURA DEL CONCILIO. A SESSANT'ANNI DAL "VATICANO II"

Matteo Luigi Napolitano

**D**a "papa di transizione" a "papa di trasformazione". Da "papa buono" a "maestro inatteso". In queste formule potrebbe sintetizzarsi il Giovanni XXIII del Concilio Ecumenico Vaticano II, convocato sessant'anni fa. «Passare all'altra riva rimane imperativo e metodo apostolico – avrebbe scritto più tardi il suo segretario privato mons. Loris Capovilla – . Questo significa transizione».

Giovanni XXIII pensava sicuramente a un Concilio fin dall'inizio di novembre del 1958; sentiva le attese che dalla Chiesa universale si concentravano sulla sede di Pietro. Ma Roncalli voleva un Concilio che non fosse occasione di divisioni «ma novella Pentecoste».

Il 20 gennaio pomeriggio 1959 il papa fece chiamare il suo Segretario di Stato, il neo-porporato Domenico Tardini, e gli espose le grandi linee di un progetto già deciso. Alla parola "Concilio" il cardinale sussultò come stordito. Dopo qualche momento di riflessione rispose al papa che gli sembrava una gran buona idea.

Emerge chiaramente il cruccio e al contempo il programma di Giovanni XXIII: «Il mondo è affamato di pace. Se la Chiesa risponde al suo Fondatore, e ritrova più autenticamente la propria identità, il mondo ne trarrà beneficio».

Il "papa di transizione" si rivelava improvvisamente "papa di trasformazione". Non era un attore che recitava battute scritte da altri, come alcuni avevano creduto. Il 22 gennaio 1959, tre giorni prima dello storico annuncio, papa Giovanni ricevette Giulio Andreotti con tutta la sua famiglia. Il papa svelò ad Andreotti il suo piano, chiedendogli la massima segretezza fino alla data stabilita per render nota al mondo la convocazione del Concilio.

Tre giorni dopo Roncalli si recava alla Basilica di San Paolo fuori le Mura per la chiusura dell'ottavario di preghiere per l'unità dei cristiani. Come anticipato a Tardini e ad Andreotti, al termine della messa Giovanni XXIII si recava nella sala capitolare dell'Abbazia benedettina,



e ai diciassette cardinali presenti annunciava la convocazione del XXI Concilio della Chiesa universale, nonché la riunione del primo Sinodo della Diocesi di Roma. Annunciava altresì la sua intenzione di procedere alla riforma del Codice di Diritto Canonico del 1917.

«Miei venerabili fratelli – disse il papa ai cardinali – pronuncio innanzi a voi, certo tremando un poco di commozione ma insieme con umile risolutezza di proposito, il nome e la proposta della duplice celebrazione di un Sinodo diocesano per l'Urbe e di un Concilio Ecumenico per la Chiesa universale [...]. Da tutti imploriamo un

buon inizio, continuazione e felice successo di questi propositi di forte lavoro, a lume, a edificazione ed a letizia di tutto il popolo cristiano, ad amabile e rinnovato invito per i nostri fratelli delle Chiese separate a partecipare con noi a questo convito di grazia e di fraternità, a cui tante anime anelano da tutti i punti della terra».

«Siete contento, padre santo?» chiese al papa il suo segretario Capovilla, mentre da San Paolo tornavano in Vaticano in automobile. «Non si tratta di me – fu la risposta – né dei miei sentimenti personali. Siamo in pieno esercizio della volontà del Signore. Adesso ho bisogno di si-



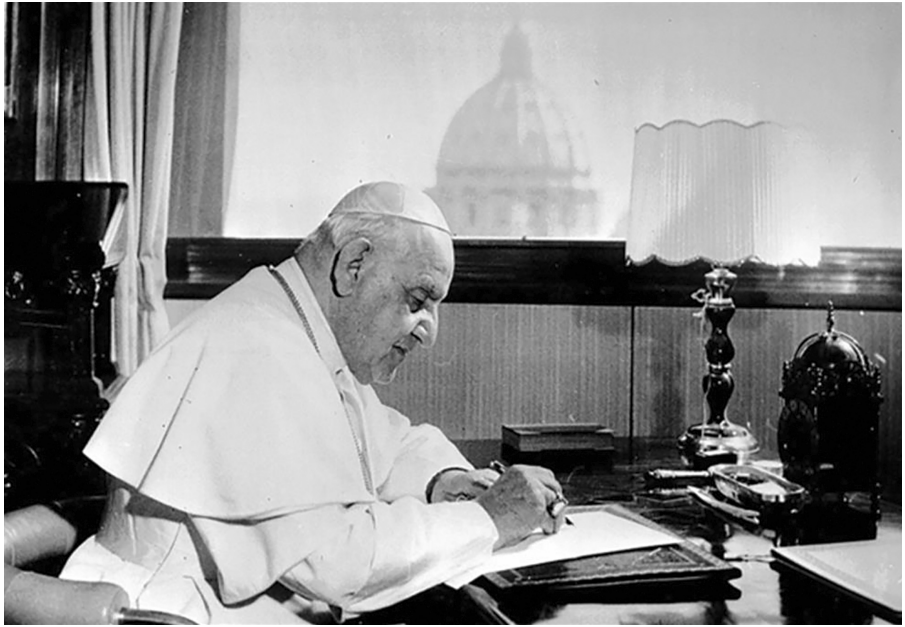
## A RACCOLTA LE ENERGIE PIÙ VIVE DELLA CHIESA

lenzio, di raccoglimento».

La notizia della convocazione del Concilio suscitò non poche perplessità. Il mondo diplomatico reagì con lentezza. Solo l'ambasciata della Germania ovest presso il Vaticano, in cui lavorava un acuto e colto consigliere per gli affari ecclesiastici, approfondì l'evento del 25 gennaio, ponendo in evidenza la questione dell'unità dei cristiani, di cui il papa aveva parlato nella messa celebrata a San Paolo fuori le Mura. Gli osservatori dell'ambasciata di Bonn tracciarono un parallelo con quanto, il 23 gennaio 1959 (due giorni prima dello storico annuncio giovanneo), aveva detto il gesuita cardinale Agostino Bea in una sua omelia, percependo così l'importanza del binomio Bea-Giovanni XXIII.

I sovietici videro nell'annuncio papale il tentativo di organizzare, con il pretesto dell'ecumenismo, «un fronte anticomunista ed antisovietico guidato dal Vaticano e sostenuto da Athenagoras», il Patriarca ortodosso. Il Partito Comunista dell'Unione Sovietica reagì in due modi: ricorrendo a due suoi interni che controllavano di fatto la Chiesa ortodossa russa (il Consiglio per gli affari ecclesiastici e il Consiglio per gli affari dei culti); e contrattaccando con tre opzioni: incontri politici multiconfessionali per la pace; l'entrata di tutte le chiese soggette all'Unione Sovietica nel Consiglio mondiale delle Chiese; la convocazione di un "concilio panortodosso" entro il 1961.

La chiesa ortodossa russa reagì in modo del tutto allineato a Mosca. In un memorandum del Patriarcato si legge infatti che la partecipazione degli ortodossi al Concilio Vaticano II non avrebbe avuto senso se lo stesso non avesse avuto per obiettivo «una campagna per la pace». A inizio settembre 1962 il papa concluse l'esame del regolamento definitivo dei lavori del Concilio, preparato nell'agosto precedente. Varato il regolamento con un Motu proprio, Giovanni XXIII si ritirò in meditazione per qualche giorno nella Torre di San Giovanni. Alla fine del ritiro, il papa confessò di sentirsi toccato da grandi grazie che facevano «apparire come semplici e di immediata esecuzione idee per nulla complesse, anzi semplicissime, ma di vasta portata e responsabilità in faccia all'avvenire, e con immediato successo». Erano le idee portanti del Concilio,



del Sinodo e della riforma del diritto canonico.

Il 4 ottobre 1962 il papa si recava in pellegrinaggio a Loreto e ad

Assisi. Era la prima volta dal 1870 che un papa viaggiava in treno. Accompagnava il papa l'allora premier italiano Amintore Fanfani. Ci fu uno scambio di idee, poi narrato da Ettore Bernabei, braccio destro di Fanfani: «Stavano in piedi nel saloncino del treno e guardavano dal finestrino il paesaggio che lentamente scorreva. Roncalli alzò il dito e mostrò al di là del vetro due uomini che, lontano, camminavano uno accanto all'altro. "Li vede?" Fanfani disse di sì. "Non ha tanta importanza da dove vengono. Conta invece dove vogliono andare. E se ci vogliono andare insieme"». Era l'idea del "Tevere più largo" già enunciata da Roncalli in occasione del centenario dell'Unità d'Italia. L'11 ottobre 1962 il Concilio Ecumenico Vaticano II si apriva solennemente in San Pietro. Il Papa invitava a «chiamare a raccolta le energie più vive della Chiesa, procurare al messaggio di salvezza una più cordiale udienza da parte degli uomini e così preparare e consolidare la via a quell'unità del genere umano che si richiede come necessario fondamento perché la città terrestre si configuri a immagine della città celeste»

La crisi di Cuba avrebbe messo a dura prova tali propositi. Ma, dal punto di vista papale, fu forse provvidenziale che essa si verificasse nel momento in cui l'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II seminava nuove speranze di dialogo tra mondi diversi, apparentemente inconciliabili, ma costretti a vivere sullo stesso pianeta, prendendosene cura anche attraverso l'esercizio del dialogo.

# LE GRANDI ARTI DEL RINASCIMENTO

Roberto Sacchetti

La Scuola delle Arti e dei Mestieri che sarà avviata in Vaticano nel 2023 ha come scopo, come si sa, di trasmettere alle nuove generazioni il sapere degli antichi artigiani. Continuiamo dunque ad accompagnare questa straordinaria avventura presso la Santa Sede, seguendo lo sviluppo di quelle attività così fondamentali al passaggio dal Medioevo al Rinascimento.

Già nel Trecento i nuovi arricchiti, i mercanti, cercavano di mettersi al livello degli aristocratici, completando la propria dimora, costruendo palazzi, arredandoli, riempiendoli di opere pittoriche, sculture, arazzi e tante altre cose che impegnavano l'artigianato nelle botteghe del tempo. E questo dette un grande impulso alla società umanistica e rinascimentale. Le grandi arti del Quattrocento si svilupparono anche grazie a questo. Collegandoci a quanto ci dice Leon Battista Alberti, la famiglia che vuole coltivare la propria fortuna e dimostrare la sua condizione sociale deve presentare l'immagine di una dimora molto accogliente e nello stesso tempo deve accumulare il proprio patrimonio, la masserizia, per presentarsi di fronte agli altri come una comunità di grande successo. La spinta ideale alla iniziativa libera nasce nel Quattrocento, per perfezionarsi nel Cinquecento con l'idea calvinista della società.

Si ritorna all'uomo, alla sua centralità, alle sue qualità nel mondo. Si approfondisce lo studio della scienza, della natura, Pico della Mirandola vede nell'uomo un piccolo dio, Leonardo afferma che alla base di tutto nella vita dell'uomo c'è l'esperienza e sposta l'asse sul valore pratico più ancora che su quello teorico.

Impegnati nella realizzazione di oggetti d'uso, decorazioni, scenografie per banchetti, feste, tornei, celebrazioni sacre e profane, si richiede pluralità di competenze, versatilità, attitudine allo studio, selezione di modelli. Brunelleschi, Pollaiuolo e Botticelli nascono nelle botteghe orafe e collaborano con i ricamatori. L'idea della centralità dell'uomo ispira lo studio della prospettiva per le arti ma anche per la realizzazione di astrolabi, fontane, orologi, ponti. Gli

studi anatomici sostengono Leonardo e altri nella ricerca sulle proporzioni del corpo umano.

I cantieri artigiani si specializzano nelle varie città, promuovendo l'innovazione tecnologica e la creatività. Torino si afferma per il fustagno,



Brescia per gli strumenti musicali, Montelupo fiorentino per le maioliche. Le famiglie lucchesi curano in tutta Europa manufatti di seta e lavorazioni caratterizzate da una tintura sempre più perfezionata. Venezia conquista il primato nella lavorazione del vetro, producendo lastre per vetrate, i primi specchi cristallini dopo i metallici, le paste vitree che imitano le pietre dure e le pietre preziose.

Perle di vetro sono esportate nel mondo e sono utilizzate anche come moneta di scambio.

Ne conseguono produzioni di coppe, brocche, piatti, bicchieri, anche colorati blu e turchese, dipinti a smalto e ricotti, sempre più richiesti sul mercato, spingendosi dai ceti urbani fino a quelli più popolari nel contado. Si arriva a prodotti sofisticati come la filigrana, la lavorazione a ghiaccio, la graffita a punta di diamante. Nello stesso periodo comincia ad affermarsi la porcellana medicea, che avrà grandi sviluppi nei secoli successivi.

La committenza, dal Quattrocento in poi, sempre più raramente è affidata al caso. Prevede infatti un vero e proprio contratto legale con modalità di esecuzione, pagamento e consegna, spesso redatto da un notaio. I mercanti sono il vero asse pro-

pulsore dell'arte e dell'artigianato, spinti dal desiderio di possedere oggetti di qualità, dalla necessità di celebrare la famiglia e il ruolo di chi ne ha assicurato il successo, di coltivare un'immagine che favorisca gli affari. Si diffonde la ritrattistica,

per mantenere fra le pareti del palazzo la figura dell'avo che lo ha costruito dando inizio alla fortuna dei discendenti. Ma il mercante è animato anche dalla preoccupazione di riparare le sue colpe per aver guadagnato prestando denaro. Al di là delle singole vicende familiari si sviluppa poi una forte competizione tra le corti, esercitata sia dal Signore del luogo che dalla collettività impegnata nelle varie attività. Lo scopo non è solo la gratificazione ma anche una precisa intenzione economica.

Abbiamo già delineato la funzione di arti e mestieri nel medioevo, riferendola soprattutto alla costruzione delle grandi chiese gotiche. Ora, soprattutto al passaggio tra Quattro e Cinquecento, per contrastare da Roma la competizione del resto d'Italia, e più ancora dopo la Riforma luterana, per diffondere la risposta della Chiesa nell'ambito della Controriforma, prende campo la straordinaria committenza del Vaticano, che contribuirà a nutrire la grande stagione rinascimentale con protagonisti come Bramante, Michelangelo, Raffaello e le loro maestranze. Tema che merita ulteriore approfondimento.



# UN FENOMENO CRIMINALE PREOCCUPANTE

**Vincenzo Musacchio**  
Criminologo Forense

I casi di delinquenza minorile trovano spesso ampio spazio nel mondo dei mass media. Non si può tuttavia parlare d'incremento numerico dei reati (lo confermano i dati del Ministero della Giustizia 2020 - 2021). A un esame più specifico, emerge una trasformazione qualitativa dei crimini commessi da minorenni. La maggior parte di essi rivela purtroppo un preoccupante nuovo modello culturale e d'identificazione criminogena. Crimini minorili caratterizzati da violenza sono compiuti sempre più di frequente da gruppi organizzati. Occorrerà riflettere e agire al più presto prima che diventino patologici.

Uno studio criminologico condotto dall'Università Bicocca di Milano ci conferma che si parte dall'intenzione di emulare i crimini commessi dagli adulti fino al desiderio di andare contro le regole sociali, dal semplice piacere provato nel prendere in giro chi è diverso, nel lessico, nel vestiario o nelle fattezze fisiche all'uso di alcohol e droghe che poi comportano condotte antisociali. Si parte dal furto di smartphone e accessori grifati per arrivare ad atti vandalici, rapine, aggressioni, violenze sessuali, spaccio fino all'omicidio.

L'identikit del membro tipo di una baby gang ha tra gli otto e i sedici anni, prende di mira i propri coetanei, spesso nell'ambito del contesto scolastico, gli anziani, i disabili e in generale tutti i soggetti più deboli e vulnerabili. Erroneamente si pensa che la microcriminalità trovi terreno fertile nelle situazioni degradate, in cui sussistono condizioni critiche, a livello economico sia sociale e familiare.

In realtà una percentuale piuttosto alta di fenomeni di criminalità minorile affrisce a quegli ambienti in cui l'estrazione sociale è medio-alta. Si tratta spesso di adolescenti incensurati, con alle spalle famiglie benestanti, che vivono annoiati nel benessere e che scelgono il gruppo per innalzare ulteriormente il proprio status. L'ambito nel quale più frequentemente, e più facilmente, si sviluppa il fenomeno è la scuola di ogni ordine



e grado. La motivazione è piuttosto semplice: quello scolastico rappresenta l'ambiente in cui nascono le prime amicizie e nel quale avvengono le prime esperienze d'inserimento all'interno di un gruppo.

La baby gang rappresenta l'evoluzione ulteriormente negativa del bullismo. Con l'avvento di Internet, ovviamente, molte condotte criminali possono essere realizzate anche online con conseguenze del tutto simili al mondo reale, alcune delle quali possono condurre anche alla morte della vittima. Il punto critico su cui incidere è l'educazione carente, povera di regole da rispettare, o addirittura la totale assenza di orientamento socioeducativo da parte dei genitori.

Non esiste un'unica motivazione che spinga a commettere atti di microcriminalità, ma una cosa è certa: sul fenomeno possono giocare un ruolo decisivo, la famiglia e la scuola. Secondo una teoria molto attendibile i genitori percepiscono i figli sempre più annoiati, aggressivi, maleducati, ma al tempo stesso li ritengono fragili e bisognosi di protezione. Per i ragazzi avere una garanzia di appartenenza è fondamentale, quando non la trovano in famiglia, spesso cercano dei surrogati, la baby gang o anche il mondo virtuale rappresentano un surrogato, un "luogo" dove sentirsi parte di qualcosa e

dove si ha un ruolo, dove in pratica ci si sente riconosciuti.

Non credo che la soluzione sia nel diritto penale. Lo Stato, la famiglia, la scuola dovrebbero intervenire prima che un minore riesca a entrare in un circuito criminale, magari rinforzando nei giovani la percezione dei valori morali e la distinzione tra bene e male. Naturalmente a seguito di un'adeguata ed efficace prevenzione occorrerebbe predisporre anche leggi più severe. Non sono d'accordo con chi afferma che i minori imputabili sono responsabili, per cui occorrerebbe metterli in carcere e buttare via la chiave. La prevenzione si dovrebbe incardinare sulle politiche sociali da parte dello Stato e sulla comprensione delle situazioni di disagio e dei bisogni reali in modo da intervenire prima che se ne manifestino gli effetti negativi.

La famiglia e la scuola dovrebbero collaborare insieme per ottenere dei risultati soddisfacenti su più fronti. Riconosciamo nelle condotte di questi ragazzi una richiesta di aiuto: è un primo passo per cominciare ad agire su più fronti.

Vi sono anche proposte di abbassare l'attuale limite di quattordici anni per l'imputabilità. Il vero problema è comprendere quando il singolo soggetto, caso per caso, a prescindere dall'età anagrafica, abbia sviluppato un livello di maturità per essere considerato colpevole e rispondere penalmente della sua condotta. Con l'abbassamento dell'età imputabile si rischierebbe di avere condannati e detenuti bambini. L'istituto di pena minorile dovrebbe operare sul piano dell'educazione e dell'accompagnamento del minore verso la consapevolezza rispetto al reato compiuto. Solo in tal modo la carcerazione avrebbe un senso.

L'attenzione per le vittime è un dovere imprescindibile di ogni ordinamento giuridico. La migliore garanzia per una vittima di reato è quella che vi siano buone leggi per aiutare e garantire il rispetto delle richieste di chi ha subito un danno. Gli istituti di mediazione e di riconciliazione tra autore e vittima del reato sarebbero un valido strumento da utilizzare a tale scopo.

## SPECIALE CONVOCAZIONE DIOCESANA

**“DOMINUS EIUS COR EIUS EST”**

La sua casa (la casa di Dio) è il suo cuore, diceva sant'Agostino. La Chiesa stessa è riflesso di questo cuore divino, dove è possibile sentirsi a casa, con Dio. Tutta la Liturgia è, in fondo, la festa solenne di questo sostare in compagnia di Dio. Nella sua relazione il presidente della Pontificia Accademia di Teologia, monsignor Antonio Staglianò, ospite della prima serata della Convocazione diocesana, intervenuto sul tema **“Celebrare il Mistero, custoditi da Maria. Per una liturgia partecipata, attrattiva e ancorata alla vita, in una Chiesa sinodale”**, ha approfondito il senso teologico della Liturgia, come fattore di rinascita pastorale. Staglianò, autore anche del progetto della **Pop-Theology**, è del parere che **“Se la teologia vuole seguire il suo compito, dovrà andare oltre l'ambito concettuale dell'accademia e cercare un nuovo linguaggio comunicativo, che includa una conoscenza della fede più incarnata e connessa alle modalità culturali con cui il popolo, a cominciare dai nostri ragazzi, scopre e vive il senso della propria vita. Dove c'è l'uomo, deve esserci anche la Chiesa ad annunciare Cristo che è amore. Senza paura”**.

**ESSERE CRISTIANI SIGNIFICA DIVENTARE UMANI**

La vita del cristiano, dove l'eucaristia è fonte e culmine, è testimonianza concreta. **“Dio - ha sottolineato nella sua riflessione mons. Staglianò - si vive non nelle astrattezze delle idee o nei più desideri del nostro cuore. No! Non basta questo misticismo astratto! Il Dio-Amore è evento di vita nuova, nelle opere e nella fragile umanità di chi incontriamo”**. L'amore è l'unica forma della vera testimonianza a Dio. **“La vita cristiana passa attraverso il luogo sacramentale più sublime che è l'Eucarestia domenicale quale luogo di comunione e di condivisione”**. **Dall'Eucaristia si passa allora alla missione: “Dio va amato nella carne ferita dei poveri, perchè Dio è lì, nel loro dolore, nel loro grido. Dove lo trovi Dio? E' certo che è nell'Eucaristia. E' nell'umanità del Cristo, e chiede di essere amato nella sofferenza degli essere umani”**.

**LA POTENZA INTERIORE DELLO SPIRITO**

I doni dello Spirito ci aiutano a partire dalla Luce del Vangelo, ad incontrare Gesù, a vivere perciò la Liturgia come l'effusione della Sua presenza in mezzo a noi. Perchè nella Liturgia noi incon-



## RECUPERARE COME CREDENTI PER VEDERE L'INVISIBILE





## RISCOPRIRE LA BELLEZZA DEL CELEBRARE CRISTIANO



# ENTI LA CAPACITÀ SIMBOLICA, BILE NEL VISIBILE

Ylenia Fiorenza

triamo corporalmente Cristo. Per *ri-formare* la Liturgia, per renderla ancorata alla vita, attrattiva, intensamente partecipata, bisogna ripartire da Gesù, dallo slancio prossimale. Ecco il vertice della comunità cristiana: **passare dall'eucaristia celebrata all'eucaristia vissuta**. *“Chi, come il cristiano, adora la Trinità è impegnato subito a riconoscere il fratello come prossimo da amare e curare, perchè i cristiani sono adoratori del Padre e custodi dei fratelli. Chi è custode di fatto del fratello è realmente un conoscitore e un adoratore di Dio. Sappiamo direttamente da Gesù che quando avremo fatto qualcosa ad uno dei suoi fratelli più piccoli, lo avremo fatto a Lui stesso”*. Non possiamo permetterci il lusso di andare a messa e poi non fare nulla, davanti ai drammi di chi soffre. Il Padre ci convoca a messa, perchè da lì poi ci invia nel mondo, tra i fratelli, ad operare i miracoli grandi dell'amore.

### L'UMILTÀ AUTENTICA

Vivere la fede nella comunione significa dare “carne” al mistero. Mons. Stagliano l'ha definita “partecipazione solidale attiva” contro i veleni dell'indifferenza. Nella Liturgia che si fa servizio amovibile, *“La comunione può diventare criterio, metodo e metro: da tutto deve splendere la verità del mistero della comunione, per cui l'altro è anzitutto grazia per me: dono di Dio che mi incontra vitalmente nello scorrere dei giorni e delle opere della vita. Chi, negli occhi della fede, concepisce l'altro come dono, si autocomprende come dono di Dio per l'altro”*. Facendo riferimento alla Quinta massima di perfezione cristiana di Rosmini, mons. Stagliano, da grande conoscitore del Beato, ha invitato l'assemblea diocesana a **“riconoscere intimamente il proprio nulla**, perchè da questo nulla confessato e affidato a Dio si giunge alla vera pace interiore, a gettare le maschere. Da questo nulla sorgivo nasce, infatti, la fede testimoniale. Come Maria di Nazareth che riconosce il proprio nulla e giunge all'intimità più profonda di sé, nell'assoluta apertura a un richiamo di vita nella Vita che è Dio stesso. E' questo intimo nulla che rende possibile addirittura l'incarnazione del Figlio di Dio. Chi riconosce intimamente questo proprio nulla consegue l'umiltà vera, che loda il suo Signore per la sua magnificenza”. Entriamo nel dinamismo profondo della Liturgia, assumendo un cuore missionario, perchè vedano le nostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro celeste (cfr Mt 5,1).



# INTUIRE LA PROFONDITÀ DELL'AMORE

don Alessandro Dehò

**I**ntuire la profondità dell'amore, perché l'amore si può solo intuire, se sprofondi nell'amore, se ti lasci trascinare fin nelle sue profondità non ti rimane nient'altro che una vita crocifissa. Che affascina e spaventa. Trafigge, appunto.

Le parole di papa Francesco mi accompagnano, la profondità dell'amore si può solo intuire, come a dire che l'Amore spaventa, perché vuole tutto, perché vuole noi, occorre accontentarsi di un'intuizione, un lampo d'eterno. La *Desiderio Desideravi* è lettera d'amore, ringrazio il vescovo Bregantini di avermi chiesto di leggere e di prendere posizione a partire da questo documento. La fede è cosa da innamorati, si può solo intuire, spaventa, crocifigge all'Eterno. Anche la lettera del papa è cosa da innamorati, che parli di liturgia (è il tema principale della lettera, forse), ci costringe ad ammettere che anche tutto il mondo dei riti o è affare per persone dal cuore rapito oppure è apparenza, corazza, copertura. Il rischio è di eseguire riti perfetti per proteggersi, per illudersi che credere si riduca a essere obbedienti a un rituale, chi è innamorato invece non si protegge mai, è come il Crocifisso: nudo e consegnato. Non cerca rituali perfetti ma tutto trasfigura in rito, ogni cosa parla di infinito. Tutto trasfigura, tutto (se amato) parla del Padre e con il Padre. L'amore mostra la Sua incarnazione: questa è liturgia. Il giorno dopo la mia serata a Campobasso, qualcuno, sorridendo maliziosamente, dice... *ma tanto alla fine non serve la liturgia, basta essere innamorati.*

Sorrido, mi verrebbe da dire che sì, alla fine, basta essere innamorati e che essere innamorati è proprio "la fine", perché porta a perdere le difese, a smarrire ruoli, a perdere sé stessi per un Altro.

Mi verrebbe da dire che per innamorarsi bisogna smarrirsi e che perdersi per Dio è pericoloso perché porta su strade inesplorate e inedite. Mi verrebbe da dire che un cuore innamorato rende ogni cosa liturgica, persino versare del latte in una ciotola. Ma non dico nulla. Ognuno ha i suoi tempi e le sue strade da percorrere. Quella del latte nella ciotola è un ri-



ferimento all'immagine usata la sera della presentazione: *La lattaia* di Vermeer, un capolavoro mistico, luce e silenzio. Ecco la liturgia.

Ogni cosa è curata alla perfezione, ogni cosa parla, ogni cosa illumina di Eterno anche la stanza più povera. Non c'è spazio per la vita trasandata. C'è sempre qualcuno preoccupato quando si parla di liturgia, sembra che solenne sia solo l'eccessivo, il barocco, l'organo suonato da far tremare i muri. Sembra che l'opposto di una liturgia solenne sia per forza una liturgia trasandata. Io non credo sia così, credo che la verità di ogni celebrazione si verifichi nella capacità di rendere tutta l'esistenza una liturgia curata, e parlo dei rapporti con le persone, di come preparo la tavola per spezzare il pane, del silenzio vissuto con partecipazione,

di come ascolto, di come cammino, di come mi so commuovere, di come bacio, di come perdono... di come vivo. Solenne è la vita perché in ogni istante io posso fare esperienza del Risorto che, vivo, si lascia incontrare. Siamo chiamati a rendere solenne la nostra esperienza in questo mondo. Siamo chiamati a vivere liturgie che trasfigurino il nostro vissuto, che lo illuminino di Lui.

*Da parte nostra la risposta possibile, l'ascesi più esigente, è, come sempre, quella dell'arrendersi al suo amore, del volersi lasciare attrarre da lui.* Sempre Papa Francesco, sempre la *Desiderio desideravi*, la liturgia come resa... arrendersi al suo amore. Arrendersi all'insistenza del suo perdono, arrendersi alla fissazione divina di legarsi alla sua creatura, arrendersi a un amore più forte della morte. Non credo possa esistere liturgia significativa senza confrontarsi con la morte. Liturgia è stato il cammino delle donne che la mattina di Pasqua vanno con olio e dolore e una luce che nasce alla ricerca del cadavere dell'amato. Liturgia è sapere che c'è un masso collocato sul sepolcro e che quello, immagine della definitività della morte, chiede di essere spostato. Una liturgia capace di confrontarsi con la morte. Servirebbe una pastorale capace di immergersi nel cuore del dolore e da lì provare ad arrendersi a una luce che parla di Eternità. Non credo si potrà mai intuire l'indispensabilità della liturgia se non si accetta di fare i conti con il mistero legato al morire.

Quando il vescovo Giancarlo mi ha chiesto di intervenire sul tema liturgico ha specificato che gli sarebbe piaciuto io parlassi di liturgia e povertà. Ecco credo che la povertà vera sia quella di chi è innamorato e di chi si mette davanti al tema della morte. Chi è innamorato di sente povero perché il cuore ha sempre fame e sete dell'amato, perché l'amore manca sempre, non basta mai. Credere è scoprirsi mendicanti d'amore. Povero è chi si misura con la fine, con il morire, che è poi la povertà più radicale. Serve una liturgia poetica, simbolica, umana. Serve una liturgia fatta di silenzi e di ascolto, serve una liturgia che ci spogli, che ci esponga, che sveli a noi stessi chi siamo: mendicanti di un amore che non ci dimentica.



# UNA FORMAZIONE LITURGICA PER I SACERDOTI, I DIACONI E I LAICI

**A**l termine della CONVOCAZIONE DIOCESANA, grati al Signore di quanto ascoltato da parte di mons. Antonio Staglianò, don Alessandro Dehò e p. GianCarlo, Vescovo, possiamo indicare queste piste attuative.

**1. Il primo impegno è quello di intensificare la FORMAZIONE LITURGICA dei nostri sacerdoti e diaconi. I ritiri del clero approfondiranno mese per mese un capitolo della Lettera Apostolica "Desiderio desideravi".**

**2. Il IV ritiro del mese avrà per tema la formazione liturgica secondo uno schema programmatico già presentato ai Vicari Foranei da don Moreno Ientilucci.**

**3. La Vicaria, per verificare, approfondire, applicare le indicazioni sulla liturgia, sarà un LABORATORIO dove sperimentare, la forza trasformante e rimotivante dei momenti liturgici.**

**4. Per i Laici, invece, è decisivo raccogliere la proposta della formazione permanente, tramite la SCUOLA DIOCESANA DI TEOLOGIA.**

**5. La formazione liturgica avrà due direttrici, come suggerisce la Lettera apostolica D.D., al numero 34: La formazione alla liturgia e la formazione dalla Liturgia.**

**In primo luogo, la formazione alla Liturgia, tramite lo studio del Concilio e dei testi magisteriali. E' come se i pastori prendessero per mano i fedeli battezzati, per condurli dentro la ripetuta esperienza della Pasqua. E' infatti la Chiesa, corpo di Cristo, il soggetto celebrante, non solo il sacerdote. La conoscenza che viene dallo studio è solo il primo passo per poter entrare nel mistero celebrato. (n.36). E' una formazione che va rilanciata già nei seminari, con una impostazione liturgico-sapienziale, ponendo al centro la celebrazione eucaristica domenicale. E il papa aggiunge al numero 37: "Una celebrazione che non evangelizza non è autentica, come non lo è un annuncio che non porta all'incontro con il Risorto nella celebrazione; entrambi, poi, senza la testimo-**



*nianza della carità sono come bronzo che rimbomba e come cimballo che strepita". E' il diretto messaggio che ci ha lanciato don Dehò, quando ci disse che la liturgia sgorga sempre da un cuore innamorato, che ha scelto di incontrare il Cristo vivo.*

**6. Mons. Staglianò ci ha ricordato che la verifica della liturgia nostra è la testimonianza della nostra vita, le opere di misericordia, la sua incidenza nella realtà comunitaria. La D.D., parla di **formazione dalla liturgia, per cui essa ci plasma, crea una mens vitale, cioè una relazione che tocca la vita. Una volta diventati ministri ordinati, i pastori possano accompagnare le comunità nello stesso percorso di conoscenza del mistero di Dio, che è mistero d'amore! (n. 39). La pienezza della nostra formazione è allora la conformazione a Cristo, per diventare come lui, come dice san Leone Magno: "la nostra partecipazione al Corpo e al sangue di Cristo non tende ad altro che a farci diventare quello che mangiamo!" (n.41).****

**7. Una liturgia partecipata, attrattiva e ancorata alla vita è un paradigma di tutta l'attività pastorale. Riguarda anche la catechesi, l'omelia, lo stare con la nostra gente, la preghiera personale e comunitaria, il rapporto con i poveri, l'incontro con i giovani, la vicinanza ai sofferenti negli ospedali e nelle case**

di riposo, oltre che nelle case.

**8. La ministerialità** deve essere diffusiva, tale da creare quella partecipazione che si fa attrattività, per testimoniare la gioia della celebrazione nel tessuto vitale della nostra storia.

**9. Bisogna creare un GRUPPO LITURGICO E BIBLICO. La presentazione delle letture domenicali sarà fatta dai laici stessi.** Così la nostra gente non ascolterà passivamente. Il gruppo passerà poi a chiedersi **come coinvolgere i ragazzi ed i giovani**, per creare attività di **vero oratorio** e momenti di studio sulla storia del paese, in una dimensione **culturale**. E non mancherà lo sguardo agli **ammalati** e feriti dalla vita. *Fons et culmen, come abbiamo ascoltato dalla testimonianza di don Jimmy, che ci è stata di incoraggiamento.*

**10. Va offerta ai fedeli "LA GIORNATA DELLA PAROLA", in un orario ben scelto, con attrattività nei segni: fiori, silenzio, musica, ambiente curato, partecipazione dei laici, aderenza alla vita. Ad esempio, la messa al Mattino e la liturgia alla sera.**

**11. LA LITURGIA DOMENICALE** sarà sempre più importante. Una celebrazione gustata, attrattiva, partecipata, ricca di ministerialità, vertice di tutto. In essa, avrà uno spazio curato **il Canto liturgico.**

**12. L'adorazione eucaristica** ne è la preparazione. Ci pone in silenzio e pura perdita davanti a Gesù, (cfr Charles De Foucauld), come *la brezza leggera di Elia* (1 Re, 19, 12-13). Non si vede nulla ma si intravede tutto, alla luce della sua Parola, ruminata dentro il cuore, per poi essere applicata alla vita, poiché *lungo è il cammino che devi fare, come per Elia* (1 Re 19, 7-8).

**13. Il libro dell'anno che commenteremo nei cenacoli del Vangelo sarà il libro dell'Apocalisse.**

Grazie, leggiamo tutti insieme, per poi programmare per i nostri fedeli. Grazie,

+ p. GianCarlo, Vescovo

## IL POPOLO DI DIO RIACCOGLIE IL SUO PASTORE

# BUONA GUARIGIONE AL NOSTRO CARO ARCIVESCOVO

*La nostra comunità diocesana, la Curia hanno vissuto momenti di apprensione per la salute del nostro Arcivescovo P. GianCarlo. C'era serenità sul suo volto, ma anche un po' di preoccupazione, quella mattina che mi disse che doveva essere ricoverato in ospedale con un certa urgenza per un intervento delicato alla testa finalizzato a rimuovere l'ematoma formatosi.*

*Poi c'è stato il ricovero, l'intervento riuscito molto bene. I mezzi di comunicazione subito hanno dato notizia e tanti sono stati i messaggi di solidarietà e auguri di pronta guarigione. Tante sono state le preghiere perché superasse con successo questo momento di difficoltà.*

*Si prevedeva una convalescenza piuttosto lunga ma il nostro Arcivescovo dopo pochi giorni ha cominciato a scendere negli uffici della Curia e poi a partecipare ai vari eventi diocesani già programmati. Comunque anche in casa la sua attività di pastore non si è fermata seguendo e spronando le varie iniziative.*

*A nome di tutta la diocesi, gli uffici della Curia e delle pastorali faccio tanti auguri a P. GianCarlo per il rapido recupero della salute. Anche se gli suggeriamo prudenza, siamo contenti della sua ripresa e della passione con la quale lavora per la nostra diocesi.*

*Continuiamo a pregare per la sua salute e invociamo lo Spirito Santo perché i progetti pastorali si realizzino. AUGURI P. GianCarlo.*

don Antonio Arienzale

**Il presidente della Provincia di Campobasso, Francesco Roberti, ha scritto una lettera al vescovo di Campobasso-Bojano, Giancarlo Bregantini, in seguito al suo ricovero e all'operazione subita al Neuromed di Pozzilli. Di seguito il testo:**

*"Vostra Eccellenza Reverendissima,*

*tutta la comunità molisana è stata in apprensione per il malore che ha accusato, ma abbiamo appreso dagli organi di informazione del ricovero all'IRCSS Neuromed e del successivo e riuscito intervento.*

*Siamo felici di aver saputo che le Sue condizioni di salute siano migliori. Durante il periodo di degenza pregheremo per Lei, attendendo con ansia e fiduciosi la Sua pronta guarigione e il Suo immediato ritorno tra i fedeli, essendo un punto di riferimento dell'Arcidiocesi di Campobasso-Bojano e, più in generale, di tutta la comunità molisana".*

*Eccellenza, un abbraccio di vicinanza da tutta la Calabria che non dimentica il bene che lei ci ha trasmesso (dal web)*

*Padre Giancarlo, Dio ti protegga in questo momento. Sei un pastore unico per il tuo buon cuore!*

*Il primo pensiero del giorno è un augurio che si fa grata preghiera per un amico unico prezioso indispensabile come te. Una carezza tenera. (Padre Alberto Maggi)*

*Siamo davvero felici di sapere che si è lasciato questo brutto periodo alle spalle e di vederla nuovamente in salute. (La redazione di IntraVedere)*

### **HA DICHIARATO IL PRESIDENTE DELL'IRCCS NEUROMED**

*"Ringraziamo l'arcivescovo Bregantini per le affettuose parole che ha voluto dedicare al nostro Istituto e in particolare al team di medici e di personale che lo ha operato e assistito con professionalità e attenzione. Gli auguriamo una serena e rapida convalescenza in modo che possa ben presto tornare pienamente al suo ruolo di guida spirituale e di uomo illuminato.*

*Noi - prosegue la nota - abbiamo fatto soltanto il nostro buon lavoro quotidiano a servizio delle persone ammalate. Chiediamo a Mons Bregantini di accogliere nelle sue preghiere anche la nostra "speranza": che la scienza, l'empatia, l'umiltà e la compassione guidino sempre il nostro operato, giorno dopo giorno. Porteremo nel cuore il suo sorriso e le sue parole, cercando di offrire sempre a chi soffre professionalità, ascolto e disponibilità. Grazie ancora, Padre Giancarlo!"*

Prof. Giovanni de Gaetano

**DAI MESSAGGI  
DEI FEDELI ...**



# RIPARTE LA SCUOLA DI TEOLOGIA

Ufficio diocesano  
Comunicazioni Sociali

**L**unedì 17 ottobre è ripartita e la Scuola di Teologia, in diocesi di Campobasso-Bojano, intitolata a mons. Vittorio Fusco. Si innesta nel solco delle iniziative di ripartenza. Vuole infatti aiutare i nostri laici a valorizzare il loro capitale umano, con una crescente preparazione specifica in campo teologico e pastorale. Tante sono infatti le sfide esigenti, nel campo dell'evangelizzazione.



Abbiamo bisogno di nuove energie, di collaboratori pastorali parrocchiali preparati con uno slancio sempre maggiore. Da soli, come clero, non riusciamo a sciogliere i nodi del futuro. E' il laico, su mandato del parroco, che, entrando nella storia ed operando con la sua testimonianza operosa e acuta, espande il buon profumo del Vangelo in ambienti difficili e lontani. Inoltre, Papa Francesco, guardando a tutto il mondo, ci ha presentato **tre nuovi campi**, che si aprono verso il domani: i lettori, gli accoliti e i catechisti **istituiti** (e non solo *incaricati!*). **Una ministerialità aperta anche alle donne**, che si espande nella vita sociale e culturale, oltre che pastorale, in complementarietà rispetto alla realtà del diacono e del prete.

**LA SCUOLA DI TEOLOGIA** offre così ai nostri laici queste opportunità di formazione specifica, perché l'**accolito** renda più bella ed attrattiva la nostra liturgia, car-

dine di ogni riforma; il **lettore** sia capace di far gustare al popolo la bellezza della Parola, diffusa poi nelle case e negli ambienti di vita; il **catechista** trasmetta con competenza e facilità la fede alle nuove generazioni.

Certo, la scuola è seria. Non è un gioco. Va seguita bene. Ma è necessaria. Per questo va rilanciata. Con alcune **Note tecniche importanti**: I giorni di lezione restano confermati: **lunedì**, dalle ore 17.00 alle ore 20.00 e **mercoledì** dalle ore 17.00 alle ore 20.00.

Il **venerdì** (17.00-19.00) vi sarà un corso integrativo opzionale, su tematiche attuali, come la Lettera Apostolica *Desidero Desideravi*. Vi è la possibilità di seguire le lezioni **anche via on-line** (ogni caso sarà seguito personalmente dalla Direzione). **La direzione** è affidata a **padre Antonio Garofalo**, con l'aiuto della segreteria.

L'**inizio della scuola** è stato fissato per lunedì 17 ottobre, tenendo presente il tema centrale dell'Anno pastorale (*Celebrare il mistero di Cristo, guidati da Maria: una liturgia partecipata, attrattiva e ancorata alla vita!*).

Ed ecco il **piano degli studi**, lungo i due anni di frequenza, cui segue uno specifico diploma, che arricchisce tantissimo la formazione e la qualità del laicato che la frequenta.

**Per il primo anno:** Scrittura e Tradizione. Il Cristo rivelatore del Padre (prof. Luigi Malvatani); La Chiesa e il suo mistero (don Michele Socci); La nascita della Filosofia. L'uomo, la creatura delle domande: identità, coscienza, esperienza e relazioni (prof. Ylenia Fiorenza); Liturgia (p. Aldo Broccato); Teologia morale fondamentale: virtù, legge, coscienza (don Mauro Geremia), L'iniziazione cristiana nella Chiesa dei primi secoli (don Marco Filadelfi); Pentateuco, Libri storici, Profeti e sapienziali (don Michele Tartaglia); Patrologia (prof. Ioan Muntean).

**Per il secondo anno:** Teodicea e Trinitaria (Prof. Ylenia Fiorenza); Sacramentaria (p. Aldo Broccato); Morale della vita e del Creato (don Mauro Geremia); Storia della Chiesa Medioevale (p. Antonio Garofalo); Dottrina sociale della Chiesa (mons. Bregantini); Sinottici, Giovanni e Paolo (d. Lorenzo Piazzolla); catechesi fondamentale (prof. Emilia Di Biase); Storia della Chiesa: moderna e contemporanea (p. Antonio Garofalo). Non resta che cogliere quest'occasione, per una crescita umana e culturale di grande interesse, che sazia la ricerca di felicità e di senso, presente nel cuore di tutti noi. Auguri, ai nuovi iscritti e buon Anno scolastico.

**«Abbiamo bisogno di nuove energie, di collaboratori pastorali parrocchiali preparati con uno slancio sempre maggiore. Da soli, come clero, non riusciamo a sciogliere i nodi del futuro»**



# SAN FRANCESCO E LA PERFETTA LETIZIA

Giselda Tomasone

**I**l mese di ottobre si apre con l'arrivo di una festa molto sentita, San Francesco d'Assisi, patrono d'Italia, il 4 del mese.

Tratto peculiare del suo carisma è la perfetta letizia, di cui ci parlano le Fonti Francescane, una raccolta di testi sulla storia dell'Ordine Francescano.

## LA PERFETTA LETIZIA

La letizia è il rimedio contro le insidie e le astuzie del mondo. Il diavolo esulta quando ai figli di Dio riesce a rapire il "gaudio dello spirito", perchè se il cuore dell'uomo è pieno di letizia inutilmente il serpente può iniettare il suo veleno, invece, se ha l'animo malinconico o sopraffatto dalla tristezza facilmente viene trasportato in "frivolozze" (FF 709). San Francesco ragguaglia un suo compagno, vendendolo malinconico, dicendogli di mostrarsi sempre sereno, perchè le preoccupazioni vanno lasciate "nella propria stanza alla presenza di Dio". (FF 712).

## LA LETIZIA CONTRO LA TENTAZIONE

Riteneva che si deve amare diligentemente ciò che aiuta a progredire ed evitare quello che è dannoso. Rigettava la vanagloria, che considerava un'offesa al Signore ed assumeva spesso un atteggiamento triste quando si sentiva elogiare, in quanto non voleva permettere che mettesse radici dentro di sé. Si narra che un inverno Francesco indossava solo una tonaca molto grossolana, il guardiano gli portò una pelle di volpe chiedendogli di cucirla dentro il suo vecchio e lacerato saio, in quanto sapeva che soffriva di milza e di stomaco, infatti gli chiese di accettarne una parte in corrispondenza di quei punti. Il Santo acconsentì a condizione che ne avesse cucita un'altra all'esterno, in quanto non voleva apparire al di fuori in modo diverso dall'interno (FF 714).

Francesco chiama il Natale "il giorno della letizia, il tempo dell'esultanza". Molti frati per l'occasione,

unitamente a uomini e donne, arrivavano a Greccio con Ceri e fiaccole per illuminare il Bambino Gesù, da Francesco chiamato "Stella che illuminò tutti i giorni e tutti i tempi". (FF 469)

Il Signore, così grande nella sua

peccato". Quel piccolo Bambino nella mangiatoia era Dio, strettamente unito al Padre, che ha assunto la natura umana, ma non ferita dalla macchia del peccato originale.

Il Santo chiama Beato il religioso



maestà, si è fatto povero, volendo apparire bisognoso e nascendo dal seno della Vergine Maria, affinché gli uomini poverissimi ed indigenti per la mancanza del nutrimento celeste diventassero in Lui ricchi. Gesù si è fatto uomo quando è arrivata quella teologicamente chiamata "Pienezza dei tempi", cioè il momento stabilito da Dio e predetto dai profeti nell'A.T. in cui il popolo ebraico e l'intera umanità sarebbe stata pronta a ricevere Dio fatto uomo per la nostra salvezza. Da questo capiamo che Tra antico e nuovo testamento non vi è una frattura, ma il primo preannuncia il secondo, il secondo è una continuazione del primo.

Francesco afferma che la vera povertà evangelica è espressa proprio nella scena della Natività: la grotta, il bue, l'asinello... tutto è espressione dell'umiltà di Dio.

Egli, il Creatore si è fatto in tutto simile a noi creature, conservando la Sua essenza di Figlio di Dio, simile all'uomo in tutto, fuorchè "nel

che prova gioia e letizia solo nelle opere e nelle Parole del Signore e per il loro tramite conduce gli uomini a Dio. Al contrario condanna colui che si intrattiene con loro in parole oziose e frivole avvicinandoli all'ilarità dei beni terreni ed allontanandoli da quelli celesti: "Dov'è povertà con letizia, ivi non è cupidicia, né avarizia" (FF 177). L'impegno a vivere in letizia, in pace ed in povertà, traendone addirittura gioia, non può fare altro che allontanare l'uomo dal peccato. Il Serafico Padre prova un tenero sentimento di compassione verso Colui che "Per eccesso di carità" si è fatto crocifiggere. Gesù non sarebbe mai stato messo in croce se Lui stesso non lo avesse scelto, al fine di redimere i suoi figli dal peccato originale: "... Ha consegnato sé stesso alla morte ed è stato annoverato tra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti ed intercedeva per i peccatori" (Is 53, 12). La Crocifissione, come la nascita di Gesù, è stata predetta dai



## A OTTOBRE LA FESTA MOLTO SENTITA DEL PATRONO D'ITALIA

profeti ed è presente in molti passaggi dell'antico testamento.

Francesco nel giorno dell'esaltazione della croce vide un Serafino con sei ali illuminate scendere dai cieli. Fra le ali comparve la figura di un uomo crocifisso.

Egli provò una grande letizia nel modo in cui quell'uomo Crocifisso lo guardava. Lo addolorava molto vederlo in Croce, suscitandogli un sentimento di compassione.

Per divina Rivelazione capì che ebbe quella visione in quanto lui stesso sarebbe stato trasformato nel ritratto visibile del Cristo Crocifisso, non mediante il martirio della Croce, ma tramite l'incendio dello Spirito (FF 1225).

Perfetta Letizia è *“avere pazienza e non turbarsi nelle avversità della vita...”*, sopportarle pazientemente con gioia, pensando alle pene che Cristo ha subito per noi, nella consapevolezza che queste tribolazioni le dobbiamo subire per amor suo. Dio non lascia soli i suoi figli, concede loro i doni dello Spirito Santo (sapienza, intelletto, consiglio, forza, scienza, pietà e timor di Dio). Il Catechismo della Chiesa Cattolica sancisce che la vita morale dei Cristiani è sorretta dai doni dello Spirito, disposizioni permanenti che rendono l'uomo docile

**«Perfetta Letizia è avere pazienza e non turbarsi nelle avversità della vita... sopportarle pazientemente con gioia, pensando alle pene che Cristo ha subito per noi»**

a seguire le Sue emozioni.

Portano a perfezione le virtù di coloro che li ricevono e rendono i fedeli docili ad obbedire alle ispirazioni divine (1830, 1831 CCC). Ci aiutano a vincere noi stessi ed a sostenere i disagi della vita, ma non ce ne dobbiamo gloriare perché non sono nostri, ci sono stati donati da Dio. San Paolo nella Prima lettera ai Corinzi afferma infatti: *“Che hai tu che non l'abbia ricevuto? E se pur l'hai ricevuto, perché ti glori come se tu non l'avesi ricevuto?”* (1 Cor, 4,7).

Anche nel momento del suo trapasso mostrò serenità, lodava il Signore e sentiva l'animo gioioso, anche se era sofferente nel corpo. Proprio nel periodo della sua infermità compose il Cantico di frate sole, per lodare il Signore e consolare le anime. L'ultima strofa parla di sorella morte:

*“Laudato sii mi signore per sora*

*nostra morte corporale, dalla quale nessun uomo vivente può scampare, guai a chi morirà ne li peccati mortali e beati quelli che troverà nella tua Santissima Volontà, che la Morte seconda non gli farà mali”.*

Della “Morte seconda” si parla anche nell'Apocalisse: *“Colui che vincerà non sarà colpito dalla morte seconda (Ap 2,11); “Felice e santo è chi è messo a parte della Prima risurrezione, sopra questi la morte seconda non ha potere” (Ap 20,6).* Non si parla qui della morte del corpo, ma della dannazione dell'anima, che avviene secondo il giudizio di Dio, ma è frutto delle scelte di vita dell'uomo.

Alla morte del Santo tutti i suoi fratelli piangevano di dolore, tuttavia, allo stesso tempo avevano l'animo pervaso di grande letizia, soprattutto quando baciavano le Sacre stimmate, cioè i “segni del sommo re” (FF 1248).

Seguendo l'esempio di S Francesco d'Assisi anche il Popolo di Dio è chiamato a vivere in perfetta letizia, cioè mantenere un comportamento lieto e gioioso anche se l'anima è tormentata dalle terrene preoccupazioni, lasciandole, come dice San Francesco nei passi sopra citati, nella propria stanza al cospetto di Dio.



# LA LORO NATURA E MISSIONE

Rosalba Iacobucci

La storia della Salvezza dalla Genesi fino all'Apocalisse è costellata di angeli. Non solo buoni. Anche cattivi, come più avanti preciseremo.

Riguardo agli angeli buoni, basti pensare agli Angeli di Cristo creati per mezzo di Lui e in vista di Lui: (Col 1, 16) all'Angelo del Suo Concepimento, allo stuolo numeroso dell'esercito celeste che loda Dio per la sua nascita, a Quello che protegge la Sua infanzia con i ripetuti sogni dell'Angelo a San Giu-

seppe, all'Angelo che lo conforta nell'agonia, agli Angeli della Resurrezione e dell'Ascensione e agli Angeli della Sua venuta gloriosa alla fine dei tempi.

Il credo niceno – Costantinopolitano, quello che solennemente proclamiamo ogni domenica a messa, ci istruisce sulla loro natura: "Credo in un solo Dio Padre Onnipotente, Creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili ed invisibili". Fra le cose invisibili gli angeli: esseri non del mondo visibile, anche se sempre presenti ed operanti in esso, incorporei, totalmente spi-

rituali. Il Catechismo della Chiesa Cattolica al n° 330 così definisce la loro essenza: "creature puramente spirituali, hanno intelligenza e volontà: creature personali e immortali. Superano in perfezione tutte le cose visibili. Lo testimonia il fulgore della loro gloria".

Per questa loro speciale natura, a causa delle loro capacità intellettive e volitive superiori a quelle umane, furono sottoposti alla prova decisiva ed irreversibile di essere con Dio o contro Dio, Primo e Supremo Bene. Non tutti gli angeli scelsero di seguirlo come totale e definitivo scopo della loro esistenza spirituale.

Altre schiere, come commentano i Padri della chiesa, *accecati* dalla superbia per la perfezione del proprio essere, capitanate da Satana (il divisore) si ribellarono a Dio e alla edificazione del Suo Regno.

Gli angeli rimasti fedeli al Signore hanno ruoli e dignità diverse.

In questo mese di ottobre nel quale il due abbiamo celebrato la festa

**«L'Angelo del Signore  
si accampa intorno  
a quelli che lo temono  
e li salva»**

(Sal 34,8)



degli Angeli Custodi, vogliamo soffermarci a riflettere sulla loro specifica missione. Dopo aver definito la loro natura, passiamo a considerare la loro funzione.

È indicata dallo stesso nome *Angelo Custode: servitore e messaggero di Dio Padre posto accanto a ciascun di noi Suoi figli/e per custodirci da ogni male e condurci alla vita eterna.* Sempre e dovunque fino alla Patria Celeste in un legame personale indistruttibile, perché immortale, dal seno di nostra madre fino all'eternità. *Incredibile, dono della Paternità Onnipotente di Dio!*

La natura totalmente spirituale e libera dei nostri angeli custodi schierati a servizio di Dio *ri-chiama anche* ciascuno di noi al valore fondante della nostra umanità e fede: la libertà.

Libertà che per noi terreni, condizionati dalla corporeità, comporta, a differenza dei nostri angeli, una continua, faticosa responsabilità. Noi creati ad immagine e somi-



## TESTIMONIANZA

## LA STRADA CHE CRISTO VOLEVA DA ME

Devo ammettere una mia particolare venerazione per gli angeli custodi e di essere innamorata del mio al quale ho dato anche il nome. Ho sperimentato la loro vicinanza e protezione vicino ai miei cari e a me in momenti molto critici, dolorosi o in una circostanza addirittura tragica.

Mi limito a riferire quest'ultima e un'altra particolarmente significativa. È angelicamente significativo quanto mi accadde da giovane, immersa in una profonda crisi esistenziale sulla scelta vocazionale da intraprendere nella mia vita.

Alla fine di un ottimo curriculum universitario di studi pedagogici, il mio Angelo Custode, continuamente implorato, mi indicò la strada che Cristo voleva da me. Parlò in me come successe al profeta Zaccaria (Zc 1,8-12): insegna religione.

Iniziai, così, questo nuovo percorso di studi che mi portò a guarirmi, a diventare convinta ed appassionata docente di religione cattolica. Non solo nelle ore curricolari, ma in quelle extrascolastiche con i ragazzi e giovani delle superiori particolarmente bisognosi. Difficile la convivenza con due figli piccoli.

Quando, non potendo seguirli, li lasciavo alle cure di mia sorella, della babysitter o di mio marito, li affidavo continuamente ai loro angeli custodi. Fiduciosa che me li avrebbero protetti custoditi e governati anche loro. E così avvenne.

Mio figlio bambino di sette anni in un gravissimo incidente di macchina con il padre e il fratello, che ha dell'inverosimile a raccontarlo nei dettagli, battendo la testa sull'asfalto riportò un semplice graffio sulla guancia.

Davvero "l'Angelo del Signore si accampa intorno a quelli che lo temono e li salva" (Sal 34,8).

"Non ti accadrà alcun male, poiché ai suoi angeli comanderà per te di custodirti in tutte le sue vie. Sulle palme ti reggeranno (Sal 91,10 - 12). Soprattutto se si tratta di bambini.

Ce lo assicura Gesù stesso ponendo i bambini al centro del regno dei cieli (Mt 18, 4) e affidandoli, perciò, ad una speciale custodia dei loro angeli: i loro angeli in cielo continuamente vedono la faccia del Padre mio che è nei cieli (Mt 18, 10)".

Non lasciamo disoccupati i nostri Angeli Custodi continua a raccontarci San Pio da Pietrelcina (quelli personali, familiari, amichevoli e comunitari). Ci perdiamo.

tinua ad interrogarci riguardo al Suo più grande e primo comandamento: "Ami il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore con tutta l'anima tua e con tutta la tua mente? E in riferimento all'altro che segue: "Ami il prossimo tuo come te stesso"?

Da credenti cristiani - cattolici, consapevoli dei nostri limiti creaturali, ognuno di noi può rispondere con la preghiera: illuminami.

Tu che adori e contempi faccia a faccia senza sosta il volto splendente di bellezza del nostro Creatore e Salvatore, sii il mio maestro di preghiera. *Aiutami, soprattutto, a scoprire e praticare la preghiera del cuore per unirmi più strettamente a te nell'adorazione del Signore. Insegnami ad amare di più, in dolcezza ed umiltà, la Vergine Maria mia Madre e tua Regina.*

Attraverso la comunione con te, illuminami ad allargarla a tutti i santi affinché alla tua protezione aggiunga la loro. Aiutami, mio amato Angelo Custode, "a fare di questo mondo un cielo sulla terra" come Santa Ildegarda pregava il suo.

E poi proteggimi. Da che cosa?

Dalle insidie del maligno, dai miei egoismi e dai pesanti condizionamenti del mondo di oggi che non mi portano ad amare liberamente i miei fratelli e sorelle come me. Non più di me, ma come me. Mi conviene! Amandoli/le come me spero davvero di amare me stesso in quanto mi ritrovo gioioso e pieno di vita.

Nell'attuale rischio reale di una guerra totale, la preghiera da personale diventa ancor più corale: Angeli tutti nostri Celesti Custodi, custoditeci oggi più di ieri.

gianza del nostro Creatore possiamo renderci simili a Lui che è amore (1 Gv. 4-16) solo attraverso atti liberi della nostra volontà. Il nostro amore di cristiani, in tutta la sua soprannaturale e umana estensione, è vero solo se liberamente scelto e vissuto secondo la Parola di Dio. Perciò pregandoli, i nostri Angeli Custodi ci interpellano continuamente con le loro illuminazioni: amate in verità e libertà? O addirittura ci scambiate commercialmente per seducenti donne dalle ali variopinte come se fossimo messaggeri delle vostre sensazioni ed emozioni puramente terrene? Vi ricordiamo che non siamo esseri sessuati. Al vostro servizio sì, ma secondo la volontà di Dio.

Quello personale di ciascuno/a con-



# ERANO LE ORE 11,32...

Mariarosaria Di Renzo

31 OTTOBRE 2002

**A** San Giuliano di Puglia esiste una classificazione del tempo che solo in quel luogo ha un significato: vi è un *prima* e un *dopo* il 31 ottobre 2002. Il sisma tenne i riflettori accesi notte e

dagli anniversari e dalle celebrazioni ufficiali. Preferisco che il mio omaggio alle piccole vittime mantenga una dimensione privatissima e di intima riflessione.

L'impressione che ricavo tutte le volte, osservando le lapidi con il loro corredo di fotografie, fiori e piccoli giocattoli, è quella di una

chiusura e, con ogni probabilità, gli eccessivi costi di energia elettrica e gas ne pregiudicheranno la riapertura. Lo stabile che era destinato ad attività universitarie, ha ospitato per anni un *call center*. Attualmente è chiuso e si sta studiando come poterlo rendere nuovamente fruibile. Il museo è visi-



Il parco della memoria

giorno nella zona del cratere. Le conseguenze devastanti hanno colmato intere pagine di giornali e riempito ore di collegamenti televisivi; l'attenzione durò diversi mesi. La morte dei 27 bambini e della maestra aveva colpito il mondo intero. Nessuno dimenticherà mai la scossa delle 11.32 di quel maledetto giovedì che ha letteralmente schiacciato gli alunni della scuola elementare "Francesco Jovine", cancellando la classe del 1996. Furono circa 100 i feriti e oltre 3000 gli sfollati nella provincia di Campobasso. Immediati i soccorsi da parte dei vigili del fuoco e della protezione civile della zona. Nel giro di poche settimane, giunsero in paese soccorritori da tutta Italia e partì, per gli sfollati, una raccolta di fondi e beni di ogni genere. Da allora, ogni anno, si organizza la cerimonia commemorativa con una messa celebrata al cimitero alla presenza di autorità civili, militari e di persone che apportarono un grosso aiuto durante quel tragico periodo. Anche io mi reco in quel cimitero. È una cosa che faccio con regolarità, lontano

comunità ferita, spaccata, come se il dolore fosse solo ed esclusivamente dei singoli e non abbia mai assunto una dimensione collettiva. Negli anni passati vi è stato finanche chi ha avuto l'ardire di depredate alcune delle piccole tombe, senza curarsi di quanto altro dolore quel gesto sciagurato avrebbe provocato. Il terremoto, insomma, ha danneggiato, a mio modo di vedere, non solo e non tanto ciò che si può riparare, ma soprattutto il senso di appartenenza a una comunità.

## IL DOPO

Apprendo da fonti comunali che, a vent'anni da quei fatti, la ricostruzione a San Giuliano di Puglia è completata, se si eccettuano un paio di contenziosi ancora in corso tra proprietari di immobili e imprese di costruzione. La nuova scuola è stata ricostruita vicino al cimitero e accoglie alunni provenienti anche da paesi limitrofi. Adiacente a essa, vi è la piscina olimpionica, funzionante fino al 2019, che era utilizzata da atleti provenienti da tutto l'hinterland. La pandemia ne ha provocato la

tabile, ma ora è chiuso per permettere l'effettuazione di alcuni lavori, di cui dovrebbe occuparsi una impresa di Milano chiamata "Studio azzurro", che ne curava la tenuta fino alla chiusura causata dalla pandemia. È un museo multimediale rivolto principalmente a bambini e adolescenti. È diviso in settori: un primo contiene la parte scientifica, in cui, attraverso

**«Nessuno dimenticherà mai la scossa delle 11.32 di quel maledetto giovedì che ha letteralmente schiacciato gli alunni della scuola elementare "Francesco Jovine", cancellando la classe del 1996»**

teleschermi, viene spiegato come avviene un terremoto e quali sono le tecniche di ricostruzione antisismica. L'altra parte è dedicata alle quattro stagioni e alle feste molisane legate ad esse. In parti-



colare, la primavera è collegata alla festa dei fiori, quella della *Pagliara Maje Maje* che si tiene a Fossalto nel mese di maggio. L'estate è legata alla festa del grano di Jelsi, che si celebra il 26 luglio. L'autunno alla festa dell'uva di Riccia, l'8 settembre e l'inverno ai fuochi di Sant'Antonio abate, la cui tradizione è rinnovata ogni anno a San Giuliano il 17 gennaio.

**«È come se si fosse tentato di riparare al danno che quella comunità ha patito, unicamente attraverso beni materiali»**

È ancora possibile osservare il palazzetto dello sport, dove sono stati celebrati i funerali delle vittime. Questo stabile viene utilizzato per corsi di ballo o per manifestazioni di vario genere. La piazza del paese accoglie una fontana composta da 27 cannelle, una per ogni vittima della scuola. Nella zona dove sorgeva l'edificio scolastico crollato è stato realizzato un memoriale. Si possono vedere i resti dei muri perimetrali e un pezzo di parete che è stato lasciato in piedi come se fosse un obelisco.



Il luogo che ospitava la prima elementare



La fontana commemorativa



La nuova scuola

Gli spazi che una volta ospitavano le aule con il loro contenuto di piccole vite sono stati ora riempiti da piastre di metallo poste dove una volta erano i banchi e recano i nomi e le date di nascita di chi li occupava. Migliaia di aste che recano in punta una piccola luce, fanno da contorno a questo spazio contraddistinto dal silenzio che, ormai, ha preso il posto dell'allegro vociare che lo animava. Spostandosi lungo il corso principale, si nota una zona con abitazioni dallo

stile inadatto al contesto urbanistico e paesaggistico, che non tengono conto del clima che caratterizza quella zona, specie nei mesi invernali. Infine si raggiunge il centro storico, dove è ubicata la sede del municipio e, di fronte, la chiesa dedicata a San Giuliano martire. L'impressione che ho avuto è quella di trovarsi nella Firenze del 1200! Osservando poi il panorama dalla rampa sopraelevata che conduce alla sede del comune, si vede il villaggio temporaneo,

costruito in tempi rapidissimi, dove le famiglie degli sfollati hanno vissuto per quasi dieci anni. Un luogo non più utilizzato da tempo e completamente abbandonato.

**CONSIDERAZIONI**

Non si può negare che questo terribile evento ha cambiato in maniera radicale l'intero contesto sociale. A ciò si aggiunge lo spopolamento di cui soffre il paese come, d'altra parte, la maggior parte di quelli della regione.

Nel corso di questi venti anni è stato fatto molto per riparare ciò che di materiale si era rotto. È stato speso tanto denaro e spesso si sono realizzate opere senza curarsi della utilità che queste avrebbero potuto avere negli anni a seguire. È come se si fosse tentato di riparare al danno che quella comunità ha patito unicamente attraverso beni materiali. Credo sia venuto il tempo di operare affinché le crepe più profonde e più dolorose, quelle cioè che si sono aperte negli animi, vengano sanate. Tutti noi lo dobbiamo a quei bambini.



PADRE IOACHIM BLAJ LASCIA LA COMUNITÀ DI SAN PIETRO APOSTOLO

# UN UOMO, UN FRATE, UN SACERDOTE. UN AMICO

## La comunità di San Pietro Apostolo

### AAA CERCASI AGGETTIVI

**U**na persona che si è sempre definita “timida”, ma che, con costanza, ha mostrato il coraggio dell’accoglienza fatta di empatia, ascolto, disponibilità nel cercare di risolvere i problemi dell’altro, piccoli o grandi che fossero. Il servizio di p. Gioacchino è iniziato nel mese di agosto del 2006. Nel 2012 p. Gioacchino è stato nominato parroco di s. Pietro Apostolo a Campobasso. Le iniziative si sono moltiplicate: ha favorito la crescita della caritas parrocchiale, ha costituito un nutrito gruppo di catechiste per l’iniziazione cristiana, ha accolto gli scouts del CB 1, ha dato nuovi spazi all’associazione “Perfetta Letizia”, nata per aiutare le persone anche in ambito sociale. Nominato dal vescovo responsabile diocesano dell’Ecumenismo è riuscito a creare, con i suoi modi accoglienti e pacifici, una rete di relazioni belle e proficue con i fratelli delle altre confessioni. Ciò che lo contraddistingue è la fede nel Signore e una grande venerazione per la Vergine Immacolata. Ha promosso, infatti, la nascita del Gruppo MI, seguendo le orme di s. Massimiliano Kolbe.



### UN UOMO

Questa sua grande e innegabile capacità relazionale con gli altri ha evidenziato la sua grande identità di uomo: l’uomo al servizio di tutti. E proprio per questa sua umanità ha dovuto fare i conti con la malattia, giunta senza preavvisi, il 16 maggio 2020, due giorni prima che fosse concessa la riapertura delle chiese nel primo lockdown. Una malattia che non

lo ha ostacolato nelle relazioni con le persone e nella pratica della carità pastorale, anzi, ne ha create di nuove in ambito ospedaliero e ha rinsaldato i vecchi legami.

### UN FRATE

Da frate è stato chiamato a vivere la spiritualità francescana ed ha cercato, negli anni, di mantenere ed estendere alla Comunità parrocchiale quel clima di spiritualità fraterna vissuto quotidianamente nella comunione con i suoi Confratelli. Nel rispetto del voto di obbedienza, ha saputo accettare la malattia e accogliere ogni evento come volontà del Padre. Con semplicità ha accolto anche l’obbedienza che lo invia in un’altra comunità, sapendo che tutto volge al bene di coloro che amano Dio.

### UN SACERDOTE

Nella veste di sacerdote ha saputo condividere un altro suo grande dono: la gioia e la letizia proprie del servizio. Una gioia che si è irradiata su tutti i parrocchiani e che ognuno ha potuto ammirare durante la celebrazione dei Sacramenti. Durante il lockdown il chiudere le porte della parrocchia e celebrare ogni giorno a distanza nella cappellina della “Misericordia” è





## CON IL SUO CARISMA HA CREATO UNA RETE DI BELLE RELAZIONI



stato motivo di grande sofferenza poiché non poteva condividere quella gioia immediata con i suoi parrocchiani e soprattutto con coloro che partecipano assiduamente alla Liturgia di tutti i giorni

### UN AMICO

La vita di ognuno è fatta di incontri e coloro che hanno vissuto la parrocchia nel periodo di permanenza di p. Gioacchino, hanno potuto sperimentare la bellezza e la fortuna di aver intrecciato la propria strada con la sua. Oltre a racchiudere le tre figure di uomo, di frate e di sacerdote p. Gioacchino ha saputo fare anche l'amico di buona parte delle persone che hanno collaborato con lui e l'hanno conosciuto. Ha aiutato con parole di conforto e carità tutti coloro che gli hanno chiesto ascolto, confidando problemi piccoli e grandi, a volte inesistenti a volte giganteschi, ma per lui tutti importanti e degni di attenzione. Una spalla solida per sorreggere, confortare e incoraggiare, un cuore grande per donare e due parole unite da una congiunzione dette da lui, accompagnate sempre da un sorriso: "Forza e coraggio" che spesso hanno funzionato.



### DICONO DI LUI



**«Un sorriso sincero che nasce dal cuore, non di circostanza, ma che deriva dalla povertà ed umiltà francescana di chi riconosce di non possedere nulla per sé perché tutto è di Dio»**

*P' la Maiella! Questo l'intercalare che pronuncia spesso Padre Gioacchino, per esprimere la meraviglia. Non ho un aneddoto specifico da ricordare, anche perché i nostri incontri sono stati sempre per programmare le attività, decidere cosa fare, valutare proposte, poca convivialità. Ma il dato caratteristico del suo carattere e di come imposta la relazione con le persone è il sorriso. Un sorriso sincero che nasce dal cuore, non di circostanza, ma che deriva dalla povertà ed umiltà francescana di chi riconosce di non possedere nulla per sé perché tutto è di Dio. Io non l'ho visto mai "arrabbiato" e quando deve dire un "no" peraltro molto raro, è sempre sofferto, sforzandosi di trovare mille motivazioni per giustificarlo o, meglio, per giustificare a se stesso la necessità di un diniego, che comporta una sofferenza nell'altro. Ora dopo questa particolare esperienza sua personale che ci ha coinvolti fortemente come comunità parrocchiale, siamo noi tutti a dire in coro, immensamente grati per le meraviglie che ha compiuto il Signore, "p'la maiella".*

F.d.B.

*In questo giorno così particolare, carissimo Padre Gioacchino, siamo qui a esprimerti i nostri più affettuosi auguri di ogni bene. Ma più di ogni cosa, desideriamo augurarti la santità perché, come dice Papa Francesco, "tutti siamo chiamati alla santità"! E crediamo fermamente che tu abbia incarnato questo ideale di vita che si traduce nella meravigliosa e squisita ricetta della santità, che si realizza nel compiere le cose ordinarie con un amore straordinario e, come diceva Don Bosco, stando sempre allegri. Proprio come tu sai fare, carissimo Padre Gioacchino, con la tua squisita genuinità, che sa del profumo del buon pane appena cotto, e con la tua contagiosa allegria, che sa del brioso gusto del vino novello! E noi ne siamo testimoni! Il Signore illumini il tuo cammino, rinforzando il tuo spirito, perché tu possa tornare presto a celebrarlo sull'altare della Vita con il pane dell'Amore e con il vino del Sacrificio di lode! Grazie per essere sempre con noi!! Ti vogliamo bene*

Saby e Vincy

# PADRE ANTONIO NARICI NUOVO PARROCO A SAN GIOVANNI BATTISTA E...

Michele D'Alessandro

La solenne celebrazione per la immissione canonica di padre Antonio Narici nella parrocchia di San Giovanni Battista di Campobasso si sarebbe dovuta tenere lo scorso giovedì, sei ottobre, ma la convalescenza del Vescovo, padre Giancarlo, reduce da un intervento operatorio presso l'Istituto Neuromed di Pozzilli, non ha consentito che il rito si svolgesse. Se ne parlerà il giorno ventisei di novembre.

Il frate francescano, di origini pugliesi, precisamente di Rutigliano, comune facente parte della città metropolitana di Bari, arrivato a Campobasso dal vicino eremo Sant'Onofrio di Casacalenda per assolvere la funzione di viceparroco, sta rivestendo adesso il ruolo di responsabile, adempiuto finora da padre Giammaria Apollonio. Dell'investitura ufficiale ad opera del pastore della diocesi, dopo la nomina del mese di giugno del governo provinciale dei frati minori di Puglia e Molise guidato da padre Alessandro Mastromatteo, come innanzi anticipato, si parlerà più avanti.

Intanto padre Antonio esercita regolarmente il suo ministero pastorale al servizio della comunità di San Giovanni ai Gelsi, visto e considerato che il nuovo anno liturgico è già partito. In definitiva si tratta di un avvicendamento di compiti, di passaggio di consegne tra i due, considerando che entrambi sono rimasti nella fraternità che si occupa spiritualmente del popoloso quartiere San Giovanni ai Gelsi. Nell'omonimo convento, adiacente al cimitero cittadino, ugualmente affidato alle cure di padre Narici, dopo la chiusura di quello di S. Antonio da Padova, risiedono anche i religiosi che si occupano della parrocchia di piazzale Cautucci in via Principe di Piemonte, padre Giovanni Dicosola, parroco, e padre Francesco Frattini, viceparroco, oltre a padre Antonio D'Orsi, cappellano alla Cattolica e responsabile della pastorale carceraria della casa circondariale del capoluogo regionale. Già conoscitore della realtà parroc-



**«Il neo-parroco,  
più giovane  
di padre Giammaria  
che l'ha preceduto,  
ha già dato segni di vivacità  
nell'applicarsi  
alle numerose attività  
che si svolgono in  
parrocchia e in convento»**

chiale, grazie alla presenza degli ultimi tre anni e al suo particolare fiuto nel respirare l'aria che lo circonda, il nuovo parroco sicuramente avrà un compito meno difficoltoso nella individuazione delle perle e delle rughe, per dirla con il Vescovo, dell'intero territorio da accudire.

Un territorio che presenta molteplici criticità, soprattutto dal punto di vista strutturale e delle attività economiche, ma anche notevoli potenzialità, grazie alla piena collaborazione, disponibilità e laboriosità degli abitanti, per lo più sparsi nelle contrade, densamente popolate. Ha le corde giuste e gli strumenti utili padre Antonio, per suonare la carica ad una

popolazione attiva e intraprendente come quella del quartiere San Giovanni ai Gelsi che, seppure confinata ai margini della città capoluogo di regione, non ha nulla da invidiare alle altre realtà cittadine. Anzi, al contrario, la vicinanza alla struttura cimiteriale consente alla zona una considerevole frequentazione quotidiana che non la fanno sentire estromessa dal resto del contesto.

Il neo-parroco, di età abbastanza più giovane di padre Giammaria che l'ha preceduto, ha già dato segni di vivacità nell'applicarsi alle numerose attività che si svolgono in parrocchia e in convento. La presenza di notevoli gruppi che espletano il proprio impegno all'interno del luogo di culto per sé e per la parrocchia è di sicuro aiuto al frate e di particolare stimolo al suo entusiasmo. Lui che proviene dallo scoutismo ha già manifestato un feeling speciale con l'insieme esistente, che coadiuva anche per la liturgia, alla quale tiene tantissimo. Insomma, padre Antonio è già entrato nel cuore dei parrocchiani per quel suo modo garbato di porsi e per la verve che infonde nel suo operato.

Particolarmente significativa e suggestiva, in questo scorcio di gestione, tra le altre cose, è stata la rappresentazione del transito di San Francesco in occasione della apposita festività a cura dei giovani della parrocchia, tenutasi all'inizio di ottobre. Rappresentazione intrisa di immensa spiritualità e davvero brillante, se si tiene conto che è stata allestita in pochissimo tempo. Di sicuro interesse e abbondantemente apprezzata è stata anche la bella idea di effettuare un digiuno e una adorazione eucaristica per il dono della pace. "Si alzi forte in tutta la terra il grido della pace", infatti, la comunità parrocchiale di San Giovanni, unitamente alla comunità parrocchiale di S. Antonio da Padova e alla famiglia francescana, ha inteso pregare per la cessazione dei conflitti in essere e specialmente per quello che sta martoriando l'Ucraina. L'incontro si è tenuto presso la chiesa di S. Antonio da Padova. Se il buon-giorno si vede dal mattino...



## ...PADRE GIOVANNI DICOSOLA NUOVO PARROCO DI S. ANTONIO

Michele D'Alessandro

L'ultimo capitolo provinciale dei frati minori della provincia di "S. Michele Arcangelo" di Puglia e Molise", svoltosi nel mese di maggio scorso, come è noto, ha riconfermato al vertice del definitorio, padre Alessandro Mastromatteo. Il nuovo governo, da lui presieduto, ha proceduto, come da prassi, alla formulazione delle nuove tavole di famiglia, che ha visto significativi cambiamenti nelle due parrocchie di Campobasso, quella di San Giovanni Battista e quella di S. Antonio da Padova. In questo secondo luogo di culto si sono registrati gli avviciamenti più robusti, con entrambe le figure di parroco e vice-parroco modificate. Il nuovo responsabile spirituale della Chiesa di piazzale Luigi Catucci è padre Giovanni Dicosola, giovane frate, proveniente da Bari, ove è nato, ma originario di Capurso, grosso centro facente parte della città metropolitana di Bari, da cui dista una manciata di chilometri. Nativo della Puglia, come detto, padre Giovanni Dicosola, è stato designato in sostituzione di padre Giancarlo Li Quadri Cassini, a sua volta destinato al Santuario di S. Antonio di Bari. L'immissione canonica di padre Giovanni, come quella di padre Antonio Narici a San Giovanni Battista, ha subito uno stop a causa dello stato di salute del vescovo mons. Giancarlo Bregantini che l'ha costretto a procrastinare tutti gli impegni. Se ne riparerà allorquando il capo della diocesi, già in ottima forma, si sarà ristabilito completamente. La nuova data è stata fissata il giorno dodici del prossimo mese di novembre, alla celebrazione serale. Ma padre Giovanni ha già preso pieno possesso della sua nuova residenza ove svolgerà il suo ministero pastorale a seguito dell'incarico che avrà la durata di tre anni, ed ha già dato impulso alla nuova realtà, per il nuovo anno liturgico. Nella cura spirituale della zona che comprende un'area abbastanza popolata, formata da un mix tra abitazioni datate e quelle di recente costruzione, sarà affiancato da padre Francesco Frattini, frate molisano, con il ruolo di vice-parroco.

Padre Francesco non è nuovo completamente alla comunità di S. Antonio, avendo, in un passato più o meno recente, già ricoperto la funzione di parroco. Padre Giovanni Dicosola proviene da Monopoli, ove

**«I primi passi del nuovo pastore sembrano abbastanza decisi, determinati e davvero promettenti per un cammino degno di tal nome, per l'esclusivo interesse e bene di tutta la popolazione da gestire, insieme al confratello Francesco, frate esperto e capace»**

ha esercitato la sua missione presso la Santissima Trinità in San Francesco da Paola, in qualità di vice-parroco, carica quest'ultima che ha rivestito anche ad Andria. Non è un neofita della nostra realtà regionale, avendo conosciuto il nostro Molise, nel suo percorso di religioso al servizio di Dio e dei fratelli, grazie al triennio che lo ha visto al lavoro all'eremo S. Onofrio di Casacalenda. È al suo primo mandato da parroco e, come detto, prende il posto a S. Antonio di Padova, di padre Giancarlo Li Quadri Cassini, in un normale cambio di guardia, così come prevede la regola francescana, che contempla gli spostamenti dei frati ogni tre anni, ferma restando la possibilità di rimanere per un periodo anche più lungo. Padre Giancarlo, infatti, è rimasto per sei anni alla guida della parrocchia. Persona pacata, disponibile, cordiale, padre Giovanni, si è immediatamente messo al servizio dei suoi nuovi parrocchiani, con tutta l'energia e l'amore, indispensabili per affrontare nella maniera migliore il compito che, in ogni caso, richiederà un periodo più o meno lungo di adattamento, se non altro per meglio conoscere le dinamiche pregresse e quelle da mettere in piedi. L'avvio, con l'espletamento di alcune iniziative in Chiesa, come



quella, fra le altre, della convocazione diocesana 2022 nell'ambito dell'inizio del nuovo anno pastorale, indetta dalla curia, della giornata di digiuno e adorazione eucaristica per "il dono della pace", promossa in sintonia con la comunità parrocchiale di San Giovanni Battista e con la famiglia francescana del capoluogo regionale, tenutasi, quest'ultima, il giorno undici di ottobre, può dirsi senz'altro promettente, sia sotto il punto di vista della quantità, con una presenza di fedeli decisamente copiosa, che della qualità, dal punto di vista dei contenuti spirituali.

Dalle nostre parti si dice che se son rose fioriranno, ebbene, a nostro giudizio, i primi passi del nuovo pastore sembrano abbastanza decisi, determinati e davvero promettenti per un cammino degno di tal nome, per l'esclusivo interesse e bene di tutta la popolazione da gestire, insieme al confratello Francesco, frate esperto e capace.

Buon lavoro ad entrambi.

# SAN GIOVANNI IN GALDO IL BORGO DEI TEMPLARI



Panorama di San Giovanni in Galdo

**Francesca Valente**

«**N**on posso sopportare di perdere qualcosa di così prezioso come il sole autunnale restando in casa, così ho trascorso quasi tutte le ore di luce nel cielo aperto» (Nathaniel Hawthorne)

Siamo nella stagione che ci regala paesaggi incantevoli, con colori unici, che trasformano e rendono fiabeschi i nostri piccoli borghi, che ci aspettano, non solo per offrirci panorami accesi dal colore del foliage, ma anche per sentire i profumi della tradizione, degustando piatti tipici e vino novello. Sono innamorata dell'atmosfera, delle luci e dei profumi di questa stagione, per questo motivo, nei momenti liberi, mi piace raggiungere e scoprire i nostri paesi che evocano un antico passato e, camminando tra i vicoli, trovare scorci dove poter ammirare i colori delle colline e delle campagne. Il borgo che ho appena visitato è

San Giovanni in Galdo, situato tra le dolci colline a soli 11 km da Campobasso.

La tradizione del luogo vuole che, dove oggi c'è il paese, un tempo sorgesse un monastero dell'ordine dei Templari, in cui si venerava S. Giovanni Battista.

Il significato della parola "Galdus" pare possa essere selva, quindi, si potrebbe dedurre che l'ubicazione dell'edificio sacro fosse nel bosco. San Giovanni in Galdo, in origine denominato Castelluccio è sorto intorno all'anno mille.

Il borgo, dimora del feudatario, signore del contado, aveva legato la sua esistenza e la sua economia al lavoro dei campi.

Narra una leggenda che la sera del 29 agosto, intorno al 1100 d.C., un pellegrino venuto dalla Terra Santa consegnò la reliquia del dente di S. Giovanni Battista alle autorità religiose del posto, da cui ebbe origine la sua venerazione. La parte più antica del borgo chiamata Morrutto, che significa muro

rotto, è il luogo dove si insediarono i primi abitanti del posto.

L'abitato si sviluppò intorno alla Chiesa di S. Giovanni Battista, le cui mura perimetrali sono incorporate nella nuova struttura del Municipio e fortunatamente an-



Palazzo Ruffo, sul cui portone d'ingresso, è visibile lo stemma del cardinale Vincenzo Maria Orsini



cora oggi visibili.

La configurazione urbanistica del centro storico è medioevale, infatti è possibile osservare la cinta muraria, che comprende 3 porte: la porta centrale detta del Castello, la porta Occasium e la porta Alba. Tra le case, che sembrano abbracciarsi le une alle altre lungo i vicoli stretti, spicca Palazzo Ruffo, sul cui portone d'ingresso, è visibile lo stemma del cardinale Vincenzo Maria Orsini, abate di Santa Sofia di Benevento, divenuto, poi, Papa Benedetto XIII.

La Chiesa di S: Giovanni Battista, costruita probabilmente nel XIV sec, oggi è intitolata anche a S. Germano e conserva, all'interno, un pulpito trecentesco e due acquasantiere, che poggiano su due grossi leoni di tipo romanico. E' presente, inoltre, una tela napoletana raffigurante S. Giovanni Battista.

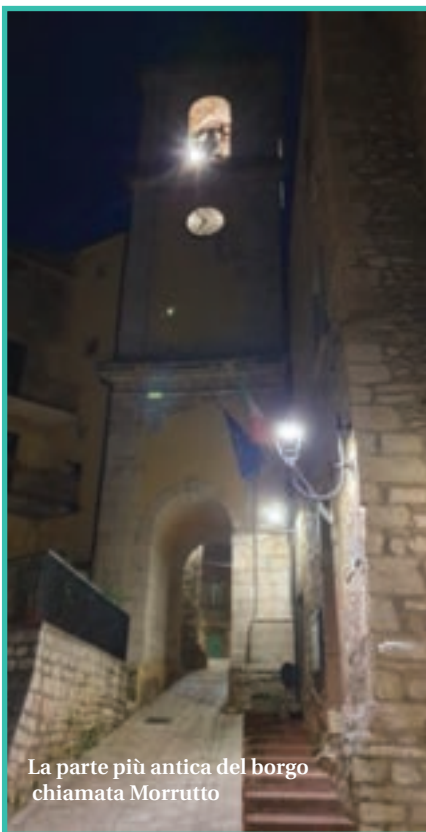
A circa 2km dal centro abitato, facendo una piacevole passeggiata, troviamo i resti del Tempio Italico: antichissimo santuario sannitico realizzato in blocchi calcarei di cui si conservano il muro di contenimento ed il basamento. Da qui, avvolti nel silenzio e nella pace, si può ammirare un bellissimo panorama collinare.

#### EVENTI E SAGRE

Parlando di San Giovanni in Galdo, non si può non menzionare il celebre gruppo folkloristico degli Zigzagghini, che ha fatto conoscere i canti e i balli tipici locali in ambito nazionale e internazionale. Il gruppo si compone di 30 elementi: cantanti, danzatori e suonatori di strumenti tradizionali molisani. I costumi con cui si esibiscono sono fedeli riproduzioni degli abiti del Settecento.

#### Eventi da ricordare sono:

- la Via Crucis del 4 aprile, in cui la popolazione è coinvolta attivamente nella rappresentazione sacra con costumi d'epoca;
- Il martirio di S. Giovanni Battista (Santo Patrono) il 29 agosto che coincide con la Sagra della frecassea, piatto tipico cucinato con interiora di agnello, uova e formaggio;
- Nel mese di luglio, per gli appassionati, e non solo, grande richiamo ha l'incontro "Jazz in campo, Jazz in Galdo", durante il quale è possibile approcciarsi a questo genere musicale e conoscere alcuni tra i più importanti jazzisti italiani. Brilla di splendida luce l'Associazione "Amici de Morrutto", rag-



La parte più antica del borgo chiamata Morrutto



La Chiesa di San Giovanni Battista

guardevolissima nel promuovere il territorio. Questa, unitamente al Comune, ha sostenuto il progetto "Regalati il Molise", favorendo dei soggiorni gratuiti, di una settimana, in antiche abitazioni (3 tra le più antiche, nella fattispecie), per contrastare lo spopolamento dei nostri amati borghi.

Anche a San Giovanni, come spesso mi è capitato di constatare in altri borghi, esiste una comunità coesa e ben determinata a man-

tenere intatta la propria identità e le proprie tradizioni, combattendo con fierezza la battaglia contro la carenza dei servizi e delle infrastrutture, che determinano il progressivo abbandono del luogo natio. Visitiamo e amiamo i nostri borghi. Le curiosità, i piccoli dettagli, le varie conoscenze, le emozioni sono una grande opportunità a cui non dobbiamo rinunciare, appartengono a noi, sono la nostra storia identitaria.



Il celebre gruppo folkloristico degli Zigzagghini





# U.N.I.T.A.L.S.I.

## Sezione Molisana



*Santuario Madonna delle Lacrime*  
*11 - 13 novembre 2022*  
*con sosta a Taormina*

### **Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi a:**

**Campobasso:** Via Mazzini, 80 - Campobasso - Tel. 0874/69746

Cell. 339/8981750

**Isernia:** Via Rossini, 10 - Isernia - Tel. 0865/29305 Cell. 346/8920549

**Termoli:** Via Martiri della Resistenza (ex Caserma CC) - Termoli

Cell. 335/8138917 - Cell. 333/3259281

**Trivento:** Piazza IV Novembre (ex convento Cappuccini) - Agnone

Cell. 333/9807041